

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e
Diritti Umani



DALL'EMANCIPAZIONE ALL'OPPRESSIONE:
L'IMPATTO DELLA PRESA DI POTERE DEI
TALEBANI SULL'AUTONOMIA DELLE DONNE
AFGHANE

Relatore: Prof. Lorenza Perini

Laureando: AICHA BENKHAY
matricola N. 2011131

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO I: CONTESTO STORICO-POLITICO	6
1.1 L’Indipendenza Afghana.....	6
1.2 Influenza Sovietica.....	7
<i>1.2.1 Dall’invasione sovietica all’ascesa dei Talebani.....</i>	<i>11</i>
1.3 Il regime talebano.....	14
1.4 Terrorismo afghano e la morte del leone del Panjshir.....	17
1.5 «Enduring Freedom».....	19
1.6 Il ritorno dei Talebani al potere.....	21
CAPITOLO II: CO LA CONDIZIONE DELLA DONNA PREVISTA DALLA	
RELIGIONE	26
2.1 Islam.....	26
<i>2.1.1 Uguaglianza morale.....</i>	<i>29</i>
<i>2.1.2 Status delle donne nel corano.....</i>	<i>32</i>
<i>2.1.3 Il Lavoro.....</i>	<i>33</i>
<i>2.1.4 Il Divorzio.....</i>	<i>34</i>
<i>2.1.5 La Poligamia.....</i>	<i>36</i>
<i>2.1.6 La Testimonianza.....</i>	<i>38</i>
<i>2.1.7 La Lapidazione.....</i>	<i>39</i>
<i>2.1.8 L’Eredità.....</i>	<i>39</i>
<i>2.1.9 L’Istruzione.....</i>	<i>40</i>

2.1.10 <i>Il Velo</i>	41
2.2 La Shari'ah	43
2.2.1 <i>La Shari'ah e la Donna</i>	45
2.2.2 <i>Divieti imposti alle donne</i>	51
CAPITOLO III: EMPOWERMENT FEMMINILE	53
3.1 Evoluzione del ruolo della donna in Afghanistan: una panoramica prima e dopo il 2001	53
3.2 L'influenza dei talebani nel 2021 e le ripercussioni sulle donne	60
3.2.1 <i>HAWCA: Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan</i>	65
CONCLUSIONE	69
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	72

INTRODUZIONE

L'elaborato ha lo scopo di esaminare il ruolo odierno della donna afghana, sottolineando soprattutto l'involuzione subita negli ultimi decenni a causa delle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo talebano. L'emancipazione delle donne in Afghanistan è stata una questione di interesse globale poiché la loro storia ha attraversato periodi sia di progresso che di regresso, consentendo così un confronto.

È stata posta l'attenzione in particolare modo sull'Afghanistan, con l'obiettivo di comprendere in dettaglio l'evoluzione della condizione delle donne in relazione alla conquista e alla presa di potere dei Talebani, cercando di capire le complesse dinamiche storiche, culturali e religiose che hanno plasmato questa situazione.

Il primo capitolo affronta la complessa storia dell'Afghanistan, che ha visto la sua società profondamente indebolita da decenni di conflitti interni e interferenze esterne. Quest'analisi fornirà le basi per comprendere come gli eventi, i conflitti e gli attori coinvolti abbiano influenzato lo status delle donne in Afghanistan e, di conseguenza, il panorama attuale.

Il secondo capitolo fornirà un confronto tra il Corano e la *shari'ah* talebana, cercando di delineare le interpretazioni dei principi religiosi provenienti dal testo sacro, che hanno guidato successivamente le politiche e le leggi estremamente conservatrici dei Talebani in merito alle donne. Questa analisi contribuirà a gettare luce sulle radici religiose della discriminazione di genere in Afghanistan.

Il terzo capitolo offre una prospettiva più concreta sulle sfide che le donne hanno affrontato e affrontano ancora oggi nella società attuale, esplorando le lotte per i diritti e mettendo in evidenza le testimonianze e gli sforzi delle organizzazioni e degli attivisti che si sono impegnati per proteggere e promuovere i diritti delle donne in un ambiente sempre

più ostile. Di conseguenza, l'obiettivo di questa tesi è esaminare il concetto di empowerment femminile con l'obiettivo di porre l'attenzione sui fattori che hanno contribuito alla regressione dell'emancipazione femminile. Un esempio calzante riguarda la disuguaglianza di genere, aspetto che ha avuto e ha tuttora un ruolo significativo, tanto da permeare ogni aspetto della vita quotidiana della donna, diventando dunque un problema di primaria importanza che va analizzato e compreso.

CAPITOLO I

CONTESTO STORICO-POLITICO

1.1 L'indipendenza Afghana

Durante la Rivoluzione russa del 1917 l'Afghanistan divenne ancora una volta un campo di battaglia, arrivando ad essere definito nella storia come il “Grande Gioco” per la conquista del cuore dell’Asia da parte di inglesi e russi¹. La Gran Bretagna non era di per sé interessata all’Afghanistan come colonia, bensì come «zona cuscinetto per proteggere i suoi possedimenti in india»².

Stanco di queste continue lotte nel suo territorio, il re Amanullah decise di rivendicare la propria indipendenza e il diritto di stabilire relazioni diplomatiche con nazioni estere, scatenando un conflitto con la Gran Bretagna nel maggio 1919, passato alla storia come la «Terza guerra anglo-afghana». Quest’ultima, una disputa che gli inglesi, di recente usciti dalla Prima guerra mondiale a corto di uomini e risorse materiali, non avevano previsto. L'8 agosto, appena quattro mesi dopo l’inizio del conflitto, il governo afghano e l'esercito britannico firmarono il Trattato di Rawalpindi: siglandolo, la Gran Bretagna rinuncia al controllo sull'Afghanistan, abbandonando anche la sua influenza sugli affari interni e su quelli esteri³, siglando di fatto l’inizio dell’indipendenza dell’Afghanistan. Con l’avvio di questo nuovo periodo storico e l’avvento di un nuovo leader, Amanullah

¹ M. L. Runion, *The history of Afghanistan*, London, 2007, Greenwood Press, p.p. 88-92.

² F. Fanuli, *L’invasione sovietica dell’Afghanistan e l’operazione ciclone*, Opinio Juris, p. 1.

³ M. L. Runion, Op. Cit., p.p. 88-92.

Kan, le donne afghane, le quali erano finora inserite in un contesto di difficili condizioni e forti oppressioni, iniziarono a vivere un periodo di indipendenza ed emancipazione.

Mahmud Tarzi, ministro degli Esteri e suocero di Amanullah, sostenne l'istruzione e l'avanzamento sociale delle donne, combattendo con determinazione per ottenere una legge costituzionale che rendesse l'istruzione elementare obbligatoria in Afghanistan. La regina Soraya Tarzi, sua figlia, è stata la figura politica che più difese l'indipendenza delle donne, fondando il movimento attivista per i diritti delle donne in Afghanistan. La sua lotta per il progresso delle donne ha incluso riforme come l'istruzione femminile e l'inclusione delle donne nella politica. Tuttavia, nonostante le intenzioni rivoluzionarie, alcune di queste riforme attuate furono troppo moderne per una società così antiquata. Infatti, diversi esponenti si allontanarono dal movimento rivoluzionario dell'Afghanistan a causa delle riforme, da loro ritenute troppo avanzate: ad esempio l'abolizione del velo tradizionale, obbligatorio per le donne, oppure per via del crescente numero di scuole educative. Di conseguenza a questi atteggiamenti sempre più diffusi, oltre alle forti pressioni operate dall'opposizione, il re Amanullah fu costretto a dimettersi nel gennaio del 1929.

1.2 Influenza sovietica

La Rivoluzione bolscevica del 1917 ha portato a cambiamenti drastici all'interno del governo russo, il quale ha iniziato ad operare numerosi tentativi di pacificazione della popolazione musulmana, arrivando a reprimere qualsiasi protesta da parte della comunità islamica in Russia.

Mantenendo la direzione intrapresa in politica interna, la leadership sovietica ha tentato di coltivare relazioni amichevoli con le nazioni islamiche vicine, tra cui l'Afghanistan, al fine sia di reprimere potenziali rivolte interne, sia per stabilire un legame afgano-sovietico che potesse minacciare la Gran Bretagna. A maggio del 1921 le due nazioni firmarono un trattato di amicizia, il quale permise l'avanzamento del rapporto afgano-sovietico⁴.

Il 1953 fu un anno di cambiamenti importanti per l'Afghanistan: fu nominato primo ministro il tenente generale Mohamed Daud Kan il quale, grazie all'aiuto economico degli Stati Uniti, costruì strade, scuole, sistemi di irrigazione e centrali idroelettriche. Dei cambiamenti avvennero anche per le donne in quanto Mohamed abolì l'obbligo del velo e il divieto di mostrarsi in pubblico.

All'inizio della guerra fredda l'Afghanistan si tenne neutrale sia nei confronti degli Stati Uniti che dell'Unione Sovietica. Tuttavia, a causa dell'aiuto che gli americani fornirono al Pakistan per la questione della Linea Durand, l'Afghanistan si trovò sempre più inserito nell'orbita dell'URSS⁵.

Nel 1964 venne adottata una nuova costituzione di stampo liberale, la quale però mantenne allo stesso tempo valori islamici⁶. Il 1° gennaio 1965 si svilupparono partiti politici estremisti finanziati da Mosca, come il «People's Democratic Party of

⁴ *Ibidem*.

⁵ La linea Durand, delineata nel 1893 e approvata da Amir Abdur Rahman nel 1897, aveva diviso le tribù pashtun orientali vicino al Pakistan dall'Afghanistan, creando quello che sarebbe stato il «problema pashtun». Sebbene l'Afghanistan e la Gran Bretagna fossero d'accordo sull'indipendenza afgana come stabilito nel Trattato di Rawalpindi, il dibattito continuò poiché entrambe le parti non riuscivano a trovare un accordo sui confini territoriali della Linea Durand. Il Pakistan chiuse le sue frontiere con l'Afghanistan nel 1961.

⁶ *Il paese delle valli alte materiali sull'Afghanistan*, Bologna, 2006, p. 30, disponibile a: <http://www.centrocabral.com/adon/files/Afghanistan%20pdf.pdf> (ultimo accesso: 25/07/2023).

Afghanistan» (PDPA), fondato con l'intenzione di ottenere più seggi in parlamento ed estendere ulteriormente l'influenza sovietica nel paese⁷. Tuttavia in Afghanistan, che fino ad allora era governato secondo la *shari'a* islamica, le correnti marxiste erano viste negativamente⁸.

Nel 1967, il PDPA si divise in due gruppi: il *Khalq* (popolo), guidato inizialmente da Nur Mohammad Taraki, successivamente affiancato da Hafizullah Amin⁹, i quali sostenevano la classe dei lavoratori (operai e contadini), mentre il secondo gruppo venne denominato *Parcham* (Lo Stendardo o Bandiera) ed era composto da cittadini provenienti principalmente da aree urbane, i quali erano guidati da Babrak Karmal, fervente sostenitore del fronte socioeconomico democratico. Lo scisma del partito metteva in luce le divisioni etniche, di classe e ideologiche che attraversavano la società afghana¹⁰.

La monarchia costituzionale, introdotta nel 1964, giunse al termine con la deposizione del Re Zahir Shah con un colpo di stato nel 1973 organizzato dal Primo Ministro Mohammad Daoud Khan¹¹, il quale instaurò un regime autoritario, «reprimendo con violenza chiunque gli si opponesse»¹². L'Afghanistan in questo primo periodo grazie alla sua vicinanza all'URSS ottenne grande influenza nelle interazioni economiche, politiche e sociali con gli altri paesi dell'orbita sovietica, i quali divennero i suoi principali fornitori di assistenza e sostegno. Nonostante ciò, Daoud continuò a perseguire il suo approccio

⁷ M. L. Runion, Op. Cit., p. 100.

⁸ J.B. Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, Milano, 1988, LED Edizioni Universitarie, p.706.

⁹ F. Fanuli, Op. Cit., p. 4.

¹⁰ *Il paese delle valli alte materiali sull'Afghanistan*, Op.Cit., p. 30.

¹¹ *Focus guerre*, Fondazione Centro Astalli, p. 3, disponibile a:

<https://www.centroastalli.it/attivita-nelle-scuole/finestre-focus/guerre-dimenticate/scheda-paese-1-afghanistan/> (ultimo accesso: 25/07/2023).

¹² M. Guerrini, *AFGHANISTAN, Profilo storico di una cultura*, Roma, 2006, JUVENICE Editoriale, p. 113.

economico stato-centrico il quale, per avere successo, avrebbe richiesto una grande quantità di aiuti provenienti da stati stranieri. Tentando un'inversione di rotta, Daoud per raggiungere il suo obiettivo si era rifiutato di ricevere il sostegno economico e militare dai sovietici con lo scopo di rompere completamente i legami con essi. L'Afghanistan cercò così di stabilire rapporti con altre nazioni più potenti, chiedendo aiuto ai paesi limitrofi ricchi di petrolio come l'Arabia Saudita, l'Iraq e il Kuwait, i quali offrirono il loro sostegno finanziario, mentre l'Iran offrì assistenza per lo sviluppo economico e l'India l'aiuto militare. Inoltre, grazie all'aiuto degli Stati Uniti, nel 1977 le relazioni con il Pakistan migliorarono¹³.

Il 27 aprile 1978 il PDPA accusò Daoud dell'assassinio di Mir Akbar Khyber, un membro del *Parcham*¹⁴, utilizzando l'avvenimento come pretesto per attuare un sanguinoso colpo di stato, iniziato con l'arrivo di truppe e carri armati all'aeroporto internazionale di Kabul. Nel giro di 24 ore il Presidente Daoud e la sua famiglia furono uccisi nel Palazzo Presidenziale¹⁵, mentre Nur Muhammad Taraki dopo essere divenuto presidente del Consiglio rivoluzionario e primo ministro della Repubblica democratica dell'Afghanistan¹⁶ (la quale d'ora in poi verrà chiamata *DRA*), riunì i partiti del *Parcham* e del *Khalq* in un unico gruppo¹⁷, riportando così l'Afghanistan sotto il dominio del regime comunista¹⁸.

¹³ M. L. Runion, Op. Cit., p. 102.

¹⁴ F. A. Clements, *Conflict in Afghanistan. A Historical Encyclopedia*, Santa Barbara (California), 2003, Abc-Clio, p.68.

¹⁵ M. L. Runion, Op. Cit., p.103.

¹⁶ Ivi, p.106.

¹⁷ A. Arnold, *Afghanistan: The Soviet Invasion in Perspective*, New Delhi, 1985, Hoover International Studies, p. 72.

¹⁸ M. L. Runion, Op. Cit., p. 106.

1.2.1 Dall'invasione sovietica all'ascesa dei Talebani

L'invasione sovietica ebbe inizio il 25 dicembre 1979 e terminò il 15 maggio 1988 con il ritiro delle truppe sovietiche. L'occupazione prese il via a causa del conflitto tra il PDPA di matrice marxista e le forze ribelli dei *mujaheddin*, ovvero un gruppo di insorti musulmani afgani che imbracciarono le armi per rovesciare il dominio comunista sull'Afghanistan, sostenuti sia da nazioni estere non musulmane come gli Stati Uniti, il Regno Unito, ma anche da paesi musulmani come Pakistan, Arabia Saudita, Iran, Egitto e Giordania. Gli Stati Uniti in risposta all'invasione adottarono misure severe nei confronti dell'Unione Sovietica, come il trattato SALT II e la cessazione immediata della pesca sovietica nelle acque americane. Le decisioni SALT, chiamate SALT I (dal 1969 al 1972) e SALT II (dal 1972 al 1979), sono state due discussioni bilaterali tra Stati Uniti e Unione Sovietica avvenute durante la Guerra Fredda riguardanti il tema del controllo degli armamenti. I presidenti delle due nazioni, Breznev e Carter, firmarono il Trattato per la riduzione delle armi strategiche (START) a Vienna il 18 giugno 1979. In realtà l'accordo non venne mai ratificato dal Senato degli Stati Uniti a causa della successiva invasione sovietica dell'Afghanistan, ma, nonostante ciò, i termini furono comunque rispettati da entrambi i contraenti.

Inoltre, il governo statunitense abbracciò la cosiddetta "Dottrina Carter" nel tentativo di prevenire qualsiasi aggressione e tentativo di imposizione sovietica nel Golfo Persico in quanto anch'essi nutrivano interessi in quell'area, tanto che un'eventuale invasione avrebbe comportato un uso immediato della forza, per proteggere i benefici nazionali.

Nel 1980 il Consiglio dell'Assemblea nazionale delle Nazioni Unite votò all'unanimità per la fine dell'invasione armata in Afghanistan, ordinando il ritiro immediato delle truppe sovietiche. Nonostante ciò, il presidente sovietico Breznev affermò che, in conformità

con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite¹⁹, il dispiegamento delle truppe non andava considerato come un'invasione, sottolineando che era responsabilità del governo afgano (e non delle Nazioni Unite) decidere lo status delle truppe sovietiche. Di conseguenza, già nel gennaio 1980 gli Stati Uniti, aiutati anche dal Pakistan, iniziarono a fornire assistenza al movimento di resistenza afgano in quanto consideravano questo “limitato” scenario di guerra importante per la più ampia dinamica di Guerra Fredda che era in corso²⁰. La Central Intelligence Agency (CIA) americana fornì i finanziamenti per l'acquisto delle armi da usare contro i sovietici, mentre la distribuzione in loco avvenne grazie all'Inter-Services Intelligence (ISI) pakistano, il quale distribuì queste armi tra i mujaheddin²¹.

Un altro importante attore che finanziò la lotta afgana fu Osama bin Laden, un ricco uomo d'affari saudita che divenne il principale organizzatore e sostenitore finanziario dei mujaheddin, fornendo loro denaro, armi e addestramento grazie all'aiuto del suo ufficio, noto come *Maktab al-Khidamat* (MAK) e anche grazie alla propensione verso il fondamentalismo islamico dell'Arabia Saudita. In realtà Bin Laden ha avuto un ruolo limitato nella resistenza sovietica, e infatti nel 1988 si separò dal MAK per fondare *al-Qaeda* insieme ad altri membri militanti; il nuovo gruppo aveva intenzione di guidare la resistenza antisovietica, la quale si sarebbe poi tramutata in un'inarrestabile avanzata islamica in tutto il mondo²².

¹⁹ Comitato Atlantico Italiano, “*Carta dell’ONU, Art. 51-54*”, disponibile a: <https://www.comitatoatlantico.it/documenti/carta-delle-nazioni-unite-art-51-53/> (ultimo accesso: 02/08/2023).

²⁰ M. L. Runion, Op. Cit., p.p. 111-112.

²¹ J.B. Amstutz, *Afghanistan. The first five years of Soviet occupation*, Washington D.C, 1986, National Defense University, p. 134.

²² M. L. Runion, Op. Cit., p. 112.

Dopo un anno di conflitto senza risultati concreti e con numerose perdite, si era aperta la possibilità di una ritirata sovietica, ma ciò avrebbe rovinato la buona reputazione dell'Unione Sovietica e rafforzato la posizione degli Stati Uniti. Tuttavia, era l'unica opzione possibile.

Nel 1985 Mikhail Gorbaciov salì alla guida dell'Unione Sovietica, rendendosi conto di come l'Urss fosse «economicamente al collasso»²³ a causa dell'aumento del numero di vittime e la significativa perdita di risorse economiche. Egli cercò un modo per ritirarsi con onore dall'Afghanistan, trovando come capro espiatorio Babrak Karmal, accusato di aver fallito nel compito di instaurare un regime comunista in Afghanistan²⁴. Nel maggio 1986 Babrak fu costretto a dimettersi, lasciando il posto a Mohammad Najibullah²⁵, il quale sotto il controllo dei suoi consiglieri comunisti sovietici condusse una politica di "riconciliazione nazionale" tra le forze sovietiche e il popolo afgano in rivolta²⁶. Nonostante questo tentativo di pacificazione interna gli americani, decisi a sconfiggere definitivamente i sovietici, aumentarono gli aiuti economici ai mujaheddin e li rifornirono di missili antiaerei. A seguito di questa decisione, avvenuta durante il vertice di Washington nel 1987, Gorbačëv annunciò il suo ritiro definitivo dall'Afghanistan²⁷. Dopo l'umiliante sconfitta dei russi la guerra fu chiamata "il Vietnam dell'Unione Sovietica". In realtà la guerra civile afgana continuò anche dopo il ritiro delle forze sovietiche in quanto la resistenza afgana aveva ancora l'intenzione di continuare la sua battaglia e

²³ M. Galeotti, *AFGHANISTAN, The Soviet Union's Last War*, Londra, 1995, Frank Cass, p.p. 18-19.

²⁴ M. L. Runion, Op. Cit., p.p. 114-115.

²⁵ Figlio di una famiglia pashtun, si unì alla fazione *Parcham* del PDPA nel 1965. Venne esiliato in Europa Orientale in quanto accusato di aver complottato per rovesciare il regime di Hafizullah Amin, e ci rimase fino a quando l'U.R.S.S. intervenne nel 1979 per sostenere il governo dai Parcham. Najibullah è noto per la guerra contro i mujaheddin.

²⁶ M. L. Runion, Op. Cit., p.p. 114-115.

²⁷ A. Rasanayagam, *Afghanistan: a modern history*, London, New York, 2003, I.B. Tauris, p. 129.

sconfiggere definitivamente il governo di Kabul. Di conseguenza, subito dopo la ritirata russa, il Presidente Najibullah dichiarò lo stato di emergenza in Afghanistan. Nonostante avessero ritirato le proprie forze dall'Afghanistan i sovietici continuarono ad aiutare il governo afgano attraverso forniture militari ed economiche, nonché cibo e carburante per i due inverni successivi. Najibullah è stato in grado di proteggere il governo afgano dagli attacchi dei mujaheddin dal 1989 fino al 18 aprile 1992, giorno in cui le truppe di resistenza conquistarono Kabul e proclamarono l'instaurazione della "Repubblica Islamica dell'Afghanistan" attraverso la formazione del legittimo governo di coalizione con Buharnuddin Rabbani come presidente, Guldubbin Hekmatyar come primo ministro e Ahmad Shah Massoud²⁸ come Ministro della Difesa. L'ascesa del regime talebano in Afghanistan è stata anche facilitata dal caos che si verificò con i continui tentativi di controllo di Kabul²⁹.

1.3 Il regime talebano

La resa dei sovietici è stata una vittoria sia per l'Afghanistan che per gli Stati Uniti. Questi ultimi hanno aiutato i mujaheddin nella loro battaglia in quanto un'eventuale vittoria gli avrebbe permesso di raggiungere un duplice obiettivo: in primis scacciando i russi dall'area avrebbero avuto un accesso diretto al controllo del Golfo Persico, mentre infliggere ai sovietici una sconfitta significava indebolirli notevolmente per quanto riguardava la dinamica di "guerra fredda" in atto. Raggiunti gli obiettivi prefissati gli Stati

²⁸ Fu leader dei mujaheddin durante la guerriglia contro l'occupazione sovietica tra il 1979 e 1989, mentre negli anni 90' ha guidato le milizie rivali contro il regime talebano fino al suo assassinio nel 2001.

²⁹ M. L. Runion, Op. Cit., p.p. 115-116.

Uniti si dimenticarono in fretta dell'Afghanistan, lasciandolo il paese a fare i conti con un territorio devastato dalla guerra e con una classe dirigente da ricostruire. Abbandonate a sé stesse, le forze dei mujaheddin hanno iniziato a scontrarsi tra loro per il controllo del paese, utilizzando le stesse armi fornite in precedenza dagli Stati Uniti per combattere i sovietici; l'inizio di questi conflitti coincide con l'apertura di una fase di guerra civile³⁰. Durante questo periodo di conflitto interno emerse un nuovo soggetto, destinato di lì a pochi anni ad assumere un ruolo da protagonista: i talebani. Il nome Talebano deriva dalla parola araba *talib*, nonché studente, ossia «colui che cerca la conoscenza», a differenza del termine *mullah*, il cui significato è «colui che dà conoscenza»³¹. I Talebani furono un movimento purista musulmano sunnita composto da studenti *pashtun*, provenienti da diverse *madrasse* ovvero le scuole di teologia islamica, guidati dal mullah Omar³². Il loro obiettivo principale era quello di «mettere fine alle attività dei mujaheddin che stavano depredando la popolazione locale, stabilendo l'ordine e la sicurezza disarmando le loro milizie» e di imporre e far rispettare la legge islamica³³. Questi nuovi attori furono armati ed addestrati dal governo pakistano tramite *l'Inter-Services Intelligence*.

Per molti la nascita dei Talebani era una speranza per il ritorno alla pace della nazione, poiché molti afgani si erano stancati della corruzione, dei combattimenti e della brutalità dei mujaheddin dopo la ritirata dei sovietici. I Talebani hanno dunque annunciato la fondazione del loro movimento a Kandahar nel 1994, introducendo immediatamente le nuove politiche che avrebbero dovuto riportare l'Afghanistan ad uno stile di vita islamico: gli uomini dovevano indossare il turbante, era vietato radersi la barba, etc. D'altra parte,

³⁰ Ivi, p.p. 119-123.

³¹ A. Rashid, *Talebani, Islam, petrolio e il grande scontro in Asia Centrale*, Milano, 2001, Feltrinelli, p. 41.

³² Ivi, p.17.

³³ A. Rasanayagam, *Op. Cit.*, p. 145.

le donne dovevano sempre indossare il *burqa*³⁴ in pubblico e se dovevano uscire, attività non raccomandata dal regime, dovevano essere sempre accompagnate da un parente uomo. Alle donne non era permesso lavorare poiché il loro unico “lavoro” doveva essere quello di allevare i figli secondo il Corano; perciò, molte scuole furono chiuse in quanto la maggior parte degli insegnanti erano donne.

Nel 1995, Omar dichiarò che i Talebani non sarebbero stati solo una forza politica contro i mujaheddin, ma che avrebbero agito anche come guerrieri in una *jihad*³⁵ contro i musulmani ma anche verso i non musulmani che combattevano contro il popolo afghano. Come leader si è impegnato a guidare queste forze per instaurare l'ordine islamico in tutta la nazione; la fama di questi fanatici religiosi ha permesso loro di superare i mujaheddin con poco sforzo, vista anche l'impopolarità di questi ultimi.

L'anno successivo Omar e i suoi sostenitori riuscirono ad ottenere il controllo di Kabul dopo numerosi bombardamenti, proclamando la città sotto l'Emirato Islamico dell'Afghanistan. Dopo solo quattro anni avevano già raggiunto con successo il controllo sul 90% del Paese, segnando il punto di svolta per i Talebani ma una disfatta per tutti coloro che avevano combattuto durante la guerra civile. Il giorno successivo alla conquista della capitale il movimento talebano rapì Najibullah e suo fratello Shahpur Ahmadzi: i due vennero torturati e uccisi, mentre il loro cadavere venne esposto al centro della città³⁶.

³⁴ Abito islamico largo che copre interamente il corpo femminile dalla testa ai piedi, con una retina velata all'altezza degli occhi che permette alla donna di vedere. Usato in Afghanistan e Pakistan.

³⁵ Termine arabo e la traduzione letterale in italiano è «lottare, combattere». Nel linguaggio religioso islamico si riferisce alla «guerra santa» contro gli infedeli. Tale guerra ha lo scopo di espandere e difendere la comunità.

³⁶M. L. Runion, Op. Cit., p.p. 120-123.

1.4 Terrorismo afgano e la morte del leone del Panjshir

Il periodo che va dal 1996 al 2001 può essere considerato uno dei momenti più oscuri dell'Afghanistan. Il regime talebano ottenne un riconoscimento diplomatico solamente da tre paesi: Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Diversamente l'Iran, l'India, la Turchia, la Russia e le nazioni dell'Asia centrale sono solamente alcuni tra i paesi che si sono opposti ai Talebani unendosi al "Fronte Unito Islamico", noto anche come "Alleanza del Nord"³⁷. Tale fronte venne fondato grazie a Ahmad Shah Massoud³⁸, leader dei *tagiki*, un gruppo etnico afgano composto da musulmani sunniti, con lo scopo di liberare l'Afghanistan dal controllo sovietico.

L'alleanza di Osama bin Laden con i talebani ha portato ad un cambiamento drastico: questa era avvenuta perché egli condivideva i loro stessi ideali, nonché sconfiggere gli infedeli occidentali; proprio questa vicinanza di interessi ha portato ad un avvicinamento fra questi fondamentalisti islamici e la sua organizzazione, *al-Qaeda*. Dopo essersi stabilito nel sud dell'Afghanistan Bin Laden proclamò la *jihad* contro l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti, sostenendo che i musulmani avevano il dovere di uccidere il popolo americano e quello dei loro alleati: fu così che il terrorismo internazionale di matrice musulmana iniziò a prendere forma. Di conseguenza, dal 1997 al 2001 l'esercito privato dell'organizzazione al-Qaeda, noto come "Brigata 055", si unì all'esercito talebano. Vennero costruiti numerosi campi di addestramento per fornire agli aspiranti terroristi gli insegnamenti necessari per sostenere la *jihad*. Ad esempio, in questi campi insegnarono agli studenti come compiere operazioni terroristiche segrete, in cui il primo passo era far

³⁷ Ivi, p.p. 119-123.

³⁸ Soprannominato anche come «Il Leone del Panjshir».

in modo che potessero integrarsi nel mondo occidentale degli “infedeli”, nonostante fosse in totale contrapposizione con i loro principi³⁹.

Si ritiene che Osama Bin Laden sia responsabile di due attentati terroristici avvenuti nel 1998 ai danni di due ambasciate statunitensi in Africa Orientale: un attacco avvenne a Dar-es-Salaam in Tanzania e l'altro a Nairobi, in Kenya, causando 224 morti e oltre 4500 feriti⁴⁰.

Dopo questi attentati alcuni membri di Al-Qaeda furono incriminati da un tribunale penale statunitense il quale chiese la consegna del loro leader. Tuttavia, i Talebani hanno protetto Bin Laden dall'estradizione, rilasciando dichiarazioni ambigue circa la sua scomparsa e sostenendo che non esistevano prove per le accuse e l'incriminazione riguardo le attività terroristiche⁴¹.

Il 9 settembre 2001 due terroristi suicida sostenitori di Al-Qaeda si spacciarono per giornalisti e uccisero il leader militare dell'Alleanza del Nord nascondendo una bomba all'interno della telecamera⁴².

L'11 settembre, due giorni dopo, un gruppo di diciannove uomini seguaci di Al-Qaeda, provenienti dall'Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Libano ed Egitto dirottarono quattro aerei statunitensi: due vennero usati per abbattere le *Twin Towers* di Manhattan (New York), uno per attaccare il Pentagono, e il quarto aereo non raggiunse nessun obiettivo concreto, in quanto si schiantò in Pennsylvania quando i passeggeri tentarono di riprendere il controllo della cabina di pilotaggio. Ci furono circa 3000 vittime in questo

³⁹ M. L. Runion, Op. Cit., p.p. 126-128.

⁴⁰ A. Rashid, Op. Cit, p. 99.

⁴¹ M. L. Runion, Op. Cit., p.12

⁴² P. Clammer, *Afghanistan*, Torino, 2008, EDT, p.30.

attacco terroristico⁴³. Dopo qualche giorno dalla strage, il neo-presidente statunitense George Walker Bush dichiarò che ci sarebbe stata una «guerra contro tutti coloro che cercano di esportare il terrore e contro quei governi che li appoggiano e li ospitano»⁴⁴.

1.5 «Enduring Freedom»

«Enduring Freedom» è il nome dato alle operazioni militari condotte a sostegno della guerra globale al terrorismo dagli Stati Uniti in seguito agli attacchi terroristici che colpirono New York e Washington l'11 settembre 2001⁴⁵.

Il piano «Enduring Freedom» prevedeva diverse fasi, le quali spaziavano dalla preparazione del campo di battaglia aerea agli sforzi umanitari per la ricostruzione del paese: l'obiettivo finale era il cambiamento del governo afgano e la distruzione di Al-Qaeda. Grazie a questa operazione, nel novembre del 2001 venne rovesciato il regime talebano e, sebbene Bin Laden non era stato catturato, i Talebani vennero cacciati dalla loro ultima roccaforte, situata a Kandahar e costretti a ritirarsi⁴⁶.

Bush e la sua amministrazione decisero di sostituire il regime talebano con «un governo che fosse rappresentativo di tutti i segmenti della popolazione, in modo da dare una stabilità al paese e per evitare che l'Afghanistan diventasse ancora una volta il santuario

⁴³ Duvall J., Marzec R., *Narrating 9/11 (2011)*, Modern Fiction Studies 57, n. 3, The Johns Hopkins University Press, p.p. 381, 382.

⁴⁴ E. Giunchi, *Afghanistan. Storia e società nel cuore dell'Asia*, Roma, 2007, Carocci, p. 115.

⁴⁵ E. V. Larson, Savych B., *Misfortunes of War: press and public reactions to civilian deaths in wartime*, 2007, RAND Corporation, p. 125.

⁴⁶ M. L. Runion, Op. Cit., p.128.

dei *jihadisti* internazionali», e «per evitare di costituire un ulteriore minaccia per gli interessi statunitensi»⁴⁷.

Il mese successivo a Bonn, Germania, venne firmato l'accordo tra l'Afghanistan e le Nazioni Unite, il quale prevedeva l'istituzione di un nuovo governo democratico e la nomina di Hamid Karzai come presidente dell'Autorità provvisoria afghana⁴⁸. Di conseguenza l'ex sovrano istituì una *loya jirga*⁴⁹ a Kabul dal 11 al 19 giugno del 2002, la quale diede al nuovo presidente il compito di guidare il governo transitorio. Inoltre, venne formato l'ISAF (International Security Assistance Force), sotto il controllo della NATO autorizzata dall'ONU, con il compito di assicurare il mantenimento dell'ordine e della sicurezza del paese⁵⁰. Il 4 gennaio del 2004 venne approvato un nuovo testo costituzionale, il quale riconosceva l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge⁵¹. Tuttavia, la nuova legge ebbe un'applicazione limitata al di fuori della capitale a causa del fatto che i Talebani riuscirono a tornare nel paese e a ritagliando ampie aree di influenza sfruttando il malcontento della popolazione dovuto alla dilagante corruzione degli ufficiali di governo⁵².

⁴⁷ M. Guerrini, Op. Cit., p.p. 116-117.

⁴⁸ M. L. Runion, Op. Cit., p.128.

⁴⁹ Una grande assemblea composta da rappresentanti di diversi gruppi etnici interni al paese.

⁵⁰ Nato, Missione dell'ISAF in Afghanistan (2001-2014), disponibile da:

https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69366.htm (ultimo accesso: 10/08/2023)

⁵¹ *Focus guerre*, Op. Cit., p. 7.

⁵² B. Barry, *The changing character of the conflicts*, 2016, Adelphi Series, p.p. 19 - 21.

1.6 Il ritorno dei Talebani al potere

Il ritiro delle truppe americane e la conclusione della missione «Enduring Freedom» avvennero nel 2015, ma non fu un ritiro completo: infatti la Nato come sostituzione all'*Isaf* diede inizio alla «Nato Resolute Support» con lo scopo di istruire e assistere le forze afgane.

Anche se la presenza americana nel territorio afgano diminuì drasticamente (circa un decimo rispetto agli uomini presenti durante l'operazione «Enduring Freedom») alcune nazioni, in particolare Russia e Iran, erano contrariate quando gli venne annunciato che l'intervento sarebbe continuato, in quanto la presenza di basi nella regione avrebbe permesso agli Stati Uniti un controllo strategico in Asia Centrale⁵³.

In quell'anno l'ISIS⁵⁴ iniziò a diffondersi anche in Afghanistan, prendendo forma come sottogruppo della più ampia fazione talebana. In quest'ascesa i social media ebbero un ruolo rilevante, infatti permisero di veicolare messaggi di forza e stima verso il gruppo talebano, parallelamente a messaggi d'odio contro il governo afgano, normalizzando la violenza⁵⁵.

Durante la sua campagna elettorale in vista delle elezioni presidenziali americane del 2016 Donald Trump manifestò l'intenzione di ritirarsi dalla missione afgana, in quanto

⁵³ A. Carati, *La crisi in Afghanistan: l'intervento militare e il recente disimpegno internazionale in una prospettiva regionale*, 2019, Edizioni Ca' Foscari, p. 184.

⁵⁴ L'ISIS (Stato islamico dell'Iraq e della Siria) è un'organizzazione islamica di stampo jihadista presente nell'Iraq e Siria. Nasce nel 2006 con il nome di Stato islamico dell'Iraq (Isi), come successore del gruppo Al-Qaida in Iraq, ma una svolta espanso prende il nome di Isis, sotto la guida di Abu Bakr al-Baghdadi il quale dichiara l'istituzione del Califfato nei territori conquistati con lo scopo di estendere la propria autorità musulmana. Ad oggi l'organizzazione terroristica e riconosciuta dall'Onu come "Is" (Stato islamico).

⁵⁵ E. Mehrdad, *Inside Afghanistan's online battlefield*, 2019, "The Diplomat", disponibile da: <https://thediplomat.com/2019/10/inside-afghanistans-online-battlefield/>

veniva considerata uno spreco di uomini e risorse⁵⁶. Una volta vinte le elezioni il neo-presidente avviò degli incontri separati e in momenti diversi con l’Afghanistan e i Talebani, entrambi con l’intento di porre fine al coinvolgimento americano nel paese. Nel febbraio del 2020 i Talebani e gli Stati Uniti firmarono l’accordo di pace a Doha (Qatar) per il ritiro delle truppe americane, le quali abbandonarono definitivamente l’Afghanistan il 15 agosto 2021.

Usciti di scena gli americani i Talebani riconquistarono il paese più rapidamente di quanto ci si aspettasse, e per la prima volta dopo diciotto anni essi divennero a tutti gli effetti gli interlocutori da coinvolgere per definire il futuro della nazione in quanto riconosciuti dall’Organizzazione delle Nazioni Unite⁵⁷.

Tuttavia, l'accordo di Doha era solo un pretesto da parte degli USA per ritirarsi e non aveva lo scopo di garantire la stabilità in Afghanistan. In un maldestro tentativo di nascondere l’evidente sconfitta geopolitica, Biden ha affermato che in realtà avevano già raggiunto il loro obiettivo in Medio Oriente uccidendo Osama Bin Laden⁵⁸. Lo stesso segretario di Stato Antony Blinken affermò: «abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati e ora è il momento di portare a casa le nostre forze» sottolineando implicitamente che l’America avrebbe comunque continuato a sostenere la sicurezza afghana. Jack Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale, dichiarò apertamente dopo il tracollo dell’esercito regolare afghano: «Nonostante abbiamo speso 20 anni e decine di

⁵⁶ A. Carati, Op. Cit., p.p. 184 – 185.

⁵⁷ Osservatorio di Politica internazionale, *Afghanistan 2001-2021: il futuro del paese tra disimpegno internazionale e processo di riconciliazione inter-afghano*, 2021, “Centro Studi Internazionali”, p.p. 8 – 12.

⁵⁸ G. Gaiani, Analisi Difesa, *Il ritiro di USA e NATO dall’Afghanistan è il trionfo dei jihadisti*, 17 aprile 2021, Editoriale, disponibile a: <https://www.analisedifesa.it/2021/04/il-ritiro-di-usa-e-nato-dallafghanistan-e-il-trionfo-dei-jihadisti/> (ultimo accesso: 27/10/2023).

miliardi di dollari per fornire le migliori attrezzature, il miglior addestramento e la migliore capacità alle forze di sicurezza afgane, non siamo riusciti a dare loro la volontà. E loro alla fine hanno deciso che non avrebbero combattuto per Kabul e che non avrebbero combattuto per il loro paese» addossando di fatto tutta la colpa alle forze afgane⁵⁹.

Il progressivo ritiro delle truppe alleate rendeva l'area sempre più pericolosa, tanto che il numero dei contractors che si occupavano di manutenzione dei mezzi e della logistica era in forte calo. Gli USA erano speranzosi che alla scadenza dell'accordo dei contractors americani nel 2022, I lavoratori locali sarebbero stati in grado di sostituirli completamente, ma ciò non avvenne. Il ritiro delle truppe occidentali ha reso dunque più difficile per l'esercito afgano resistere alle offensive dei talebani, impedendo di fatto all'esercito di mantenere la sua capacità di combattimento. Inoltre, gli afgani hanno perso rapidamente la capacità operativa a causa della mancanza di manutentori aerei americani⁶⁰.

In Hollywoodgate, un interessante documentario diretto dal regista egiziano Ibrahim Nash'at e presentato alla Biennale di Venezia nell'agosto del 2023, viene mostrato come l'occidente dopo vent'anni si è rivelato incapace di eliminare, come aveva promesso, nonostante tutte le tecnologie avanzate di cui dispone, l'insurrezione talebana che adopera una tecnologia quasi insistente. Dopo l'arresa degli Stati Uniti, i talebani occuparono il complesso Hollywood Gate, un'ex base della CIA a Kabul e scoprirono che l'esercito

⁵⁹ A. Gaiardoni, *Afghanistan: il fallimento della politica estera occidentale*, Il Bo Live UniPD, 17 agosto 2021, disponibile a: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/afghanistan-fallimento-politica-estera-occidentale> (ultimo accesso: 27/10/2023).

⁶⁰ G. Gaiani, *Analisi Difesa, Il ritiro di USA e NATO dall'Afghanistan è il trionfo dei jihadisti*, 17 aprile 2021, Editoriale, disponibile a: <https://www.analisedifesa.it/2021/04/il-ritiro-di-usa-e-nato-dallafghanistan-e-il-trionfo-dei-jihadisti/> (ultimo accesso: 27/10/2023).

aveva abbandonato un prezioso equipaggiamento militare del valore di circa sette miliardi di dollari, fra cui aerei e armi resi però inutilizzabili. Questo equipaggiamento finì nelle mani dei Talebani anche se, come sottolineato dal Dipartimento della Difesa, la maggior parte degli equipaggiamenti militari hanno bisogno di una manutenzione tecnica specializzata che i talebani non riescono a fornire⁶¹. Oltre agli armamenti vennero rinvenuti anche computer, danneggiati anch'essi per impedire ai nemici di accedere al materiale riservato e centinaia di scatoloni di medicine scadute. Quanto sottolineato sopra dimostra come in realtà gli americani, ritenuti dalla politica internazionale degli eroi, abbiano invece lasciato un paese distrutto e non in grado di difendersi in modo autonomo. Sulla base di quanto affermato dallo Strategic Framework per l'Afghanistan 2023–2025, la nazione è “nel pieno di una crisi su una scala senza precedenti” a causa del ristabilimento delle forze Talebane al potere. Prima della riformazione dell'Emirato i principali aiuti provenivano da nazioni straniere, ma con l'arrivo dei talebani tutti i sussidi vennero congelati, compresi quelli della Banca centrale afghana, dalla quale vennero confiscati da Joe Biden sette miliardi di dollari nel 2022. Attraverso tale azione la banca venne esclusa dal sistema internazionale bancario, portando l'Afghanistan ad un ancora maggiore isolamento e comportando il crollo dell'economia interna⁶².

La *Shari'a* viene stabilita come base portante del califfato istituito dai Talebani e, naturalmente, ciò comporta la persecuzione di varie comunità sociali: le donne, che sono

⁶¹ E. Kaufman, CNN, *First on CNN: US left behind \$7 billion of military equipment in Afghanistan after 2021 withdrawal, Pentagon report says*, 28 aprile 2022, disponibile a: <https://edition.cnn.com/2022/04/27/politics/afghan-weapons-left-behind/index.html> (ultimo accesso: 27/10/2023).

⁶² G. Gaiani, Analisi Difesa, *Il ritiro di USA e NATO dall'Afghanistan è il trionfo dei jihadisti*, 17 aprile 2021, Editoriale, disponibile a: <https://www.analisedifesa.it/2021/04/il-ritiro-di-usa-e-nato-dall-Afghanistan-e-il-trionfo-dei-jihadisti/> (ultimo accesso: 27/10/2023).

vittime di una serie di limitazioni alla loro libertà e diritti, tra cui il divieto di accedere all'istruzione e di lavorare; infine, le minoranze religiose le quali subiscono persecuzioni per le loro differenze culturali o religiose. A causa di queste regole restrittive milioni di afghani lasciarono il paese e si insediarono nelle nazioni limitrofe⁶³. Difatti, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ha emesso un "avviso di non ritorno" nei confronti dell'Afghanistan, vietando al paese ospitante di rimpatriare forzatamente i cittadini afghani, inclusi coloro che hanno presentato la domanda di asilo ma la loro richiesta è stata respinta. Inoltre, le richieste di un'apertura immediata di corridoi umanitari stanno diventando sempre più numerose, in particolare in Europa⁶⁴.

⁶³ A. Franchini, *Afghanistan. Storia di un paese in crisi*, Treviso, 2021, Editoriale Programma, p.p. 14-21.

⁶⁴ A. Gaiardoni, *Afghanistan: il fallimento della politica estera occidentale*, Il Bo Live UniPD, 17 agosto 2021, disponibile a: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/afghanistan-fallimento-politica-estera-occidentale> (ultimo accesso: 27/10/2023).

CAPITOLO II

LA CONDIZIONE DELLA DONNA PREVISTA DALLA RELIGIONE

2.1 Islam

L’Afghanistan si autoproclama uno stato islamico, stabilendo l’Islam come religione di stato ma sottolineando anche che i credenti di diverse religioni possono esercitare il proprio credo nei limiti imposti dalla legge¹.

Il termine arabo *Islam* ha un doppio significato: letteralmente si può tradurre con “sottomissione libera ai comandamenti e alla volontà di Allah”² (nome arabo di dio) ma lo stesso termine si riferisce anche a “religione pacifica”³.

I musulmani devono vivere secondo la parola di Dio trascritta nel Corano, il libro sacro nella religione islamica. Quest’ultimo contiene le rivelazioni che Dio ha tramandato a Mohammad (chiamato anche Maometto), considerato il Profeta scelto da Dio per trasmettere il suo messaggio all’umanità, in forma orale attraverso l’Arcangelo Gabriele. I testimoni del Profeta portarono avanti la scrittura del testo sacro fino a quando esso venne completato⁴.

Il Corano è composto da centoquattordici *sure* (capitoli) nei quali viene affermato che Dio è l’unico Creatore di tutte le creature e non ha eguali. Il testo redige inoltre le regole per uno stile di vita sano e dignitoso che ogni musulmano deve intraprendere come ad esempio regole inerenti: al matrimonio, all’assunzione di cibi *halal* (leciti) e

¹ Disponibile a: <https://acs-italia.org/sites/default/files/PDFlr/AFGHANISTAN.pdf> (ultimo accesso: 30/09/2023).

² Disponibile a: https://islamicbulletin.org/?page_id=454&lang=it#1 (ultimo accesso: 30/09/2023).

³ Disponibile a: <https://www.al-islam.org/it/articles/pace-e-jihad-nellislam-sayyid-muhammad-rizvi>

⁴ Disponibile a: https://islamicbulletin.org/?page_id=454&lang=it#1 (ultimo accesso: 30/09/2023).

haram (illeciti), all'abbigliamento e comportamenti da adottare nei confronti del prossimo, etc. Oltre alle regole da seguire, nel testo sono presenti anche le punizioni che subiranno i miscredenti.

Nell' Islam ci sono cinque pilastri: il primo pilastro riguarda la *shahāda* (testimonianza) in cui si afferma che non esiste alcun dio al di fuori di Allah e che Muhammad è il suo messaggero.

Il secondo pilastro riguarda la *salāt* (preghiera), la quale è un dovere di ogni musulmano che ha raggiunto la pubertà e va eseguita cinque volte al giorno durante orari specifici (alba, mezzogiorno, pomeriggio, dopo il tramonto, notte). È fondamentale svolgere la preghiera dopo il rituale di purificazione (pulizia di alcune parti del corpo con l'acqua) per far sì che essa venga considerata valida. A differenza del Cristianesimo, i musulmani hanno un legame diretto con dio senza bisogno di un intermediario come il sacerdote.

Il terzo pilastro dell' Islam è *sawm* (digiuno) il quale avviene durante il mese di *Ramadan*⁵, un periodo sacro per i musulmani in cui gli adulti in buona salute devono digiunare dall'alba al tramonto. Sono esentati dal digiuno i bambini, gli anziani, i malati, i viaggiatori e le donne con le mestruazioni, incinte o in fase di allattamento. Il digiuno non prevede solo una rinuncia al cibo ma anche astenersi da comportamenti scorretti e linguaggio scurrile, oltre che a forme di piacere dei sensi.

Il penultimo è la *zakat* (beneficenza). Essa è obbligatoria e deve essere eseguita annualmente, secondo regole precise, solamente da chi ne ha la possibilità economica.

⁵ Il calendario Islamico si articola in dodici mesi lunari composti da venti-nove o trenta giorni.

Il quinto e ultimo pilastro è l'*hajj* (pellegrinaggio) alla Mecca in Arabia Saudita. Deve essere effettuato almeno una volta nella vita qualora la persona abbia possibilità finanziarie e fisiche per compiere questo viaggio⁶.

L'Islam si divide in due rami: sunniti e sciiti. Nel 632 dopo la morte di Maometto ci fu un dibattito su chi sarebbe dovuto diventare il successore del Profeta e ciò divise la società musulmana: alcuni, che successivamente presero il nome di sciiti, ritenevano che Ali, genero di Mohammad, era il suo legittimo successore e gli imam⁷ erano e sono una guida religiosa. Il secondo gruppo, che prese il nome poi di sunniti, riteneva che la religione si concludesse con Maometto e che gli imam non sono una guida religiosa, ma il loro unico dovere è quello di garantire una comunità musulmana unita. Questi due rami in cui si era diviso l'Islam, non si sono mai riconosciuti nel corso della storia, comportando così motivi di rivalità e conflitti⁸. Nel caso afgano l'84 % della popolazione è musulmana sunnita, il 15% è di ramo sciita, la popolazione restante segue altre religioni⁹.

I Talebani sono sostenitori del fondamentalismo islamico sunnita, nonché di un'interpretazione estremamente conservatrice della religione musulmana, tanto da rifiutare di seguire i valori islamici tradizionali a tal punto da andare contro al messaggio di pace, tolleranza e coesistenza con le altre religioni che il Corano sollecita.

Lo stesso concetto di *jihad* è concepito come una guerra santa contro coloro che attaccano la popolazione musulmana: il Corano, infatti, incita i credenti a resistere alle persecuzioni ma a non insorgere, cercando piuttosto di convivere in maniera pacifica¹⁰.

⁶ The Islamic Bulletin, *Credenze e pratiche dell'Islam*, disponibile a:
https://islamicbulletin.org/?page_id=454&lang=it#1 (ultimo accesso: 01/10/2023).

⁷ Colui che dirige la preghiera.

⁸ A. Lamorte, *Sunniti e sciiti, quale è la differenza tra i due principali rami dell'Islam*, Il Riformista, disponibile a: <https://www.ilriformista.it/sunniti-e-sciiti-quale-e-la-differenza-tra-i-due-principali-rami-dellislam-553/> (ultimo accesso: 01/10/2023).

⁹ B. Sergio Giordano, *L'Afghanistan tra presente e passato*, Ministero della Difesa, 2007.

¹⁰ Disponibile a: <https://www.al-islam.org/it/articles/pace-e-jihad-nellislam-sayyid-muhammad-rizvi>

2.1.1 Uguaglianza morale

Prima di analizzare il ruolo e la posizione che spettano alla donna, è importante sottolineare che i valori delle culture islamiche e musulmane non sempre coincidono. Sebbene la cultura musulmana derivi da quella islamica, nel corso dei secoli la prima ha iniziato ad emanciparsi, esprimendo concezioni deviate rispetto alla cultura originale islamica, creando così alcune differenze. Pertanto il Santo Corano e le tradizioni profetiche (*Ahadith*), nonché la vita e le azioni del Profeta e degli Imam, sono gli unici strumenti con cui la cultura dell'Islam può essere valutata in modo oggettivo. D'altra parte, la cultura musulmana più in generale può essere valutata studiando i modelli comportamentali dei musulmani e le opere culturali dei loro scrittori, artisti e poeti, tenendo presente i singoli contesti con le loro particolarità.

Spesso la popolazione occidentale è più incline a vedere il Corano come un testo che tende a discriminare la donna, ponendola in una posizione di disuguaglianza rispetto all'uomo e rendendola oggetto di soddifacimento per quest'ultimo. In realtà secondo il Santo Corano, uomo e donna sono considerati "umani" allo stesso modo e hanno lo stesso scopo nella creazione: adorare il Creatore ed il conseguimento di una vita pura. Tuttavia uomo e donna hanno esigenze ed attitudini specifiche, ma non sussiste discriminazione di genere¹¹. Infatti nel mito della Creazione descritto nella quarta *sura* coranica «An-nisâ» dedicata alle donne, leggiamo:

«Uomini, temete il vostro Signore che vi ha creati da un solo essere (*min nafs wāhidatin*), e da esso ha creato la sposa sua (*zawjahā*), e da loro ha tratto molti uomini e donne. [...]» (4:1)¹².

¹¹ M. Mehrizi, *La Donna nella Cultura Islamica*, Al-Islam.org., disponibile a: <https://www.al-islam.org/it/articles/la-donna-nella-cultura-islamica-mehdi-mehrizi> (ultimo accesso: 02/10/2023).

¹² Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/4?startingVerse=1>

Secondo questo versetto Dio creò da un'unica anima tutti gli esseri viventi. Inizialmente venne generato l'uomo, Adamo, e successivamente, in quanto solo gli venne creata una compagna. Nel progetto del Creatore la donna non è pensata come "accessorio", ma come parte integrante del progetto di una creazione divina in quanto uomo e donna sono pensati come due essere unici e colonne portanti per la creazione umana¹³.

Nella lingua araba sono presenti molti termini, utilizzati anche nel Corano, che risultano ambivalenti o neutri per quanto riguarda il genere, andando a causare differenti interpretazioni e frequenti dibattiti sul loro effettivo utilizzo. Ad esempio il termine *min* ha due significati: "estrarre qualcosa da altro" oppure "della stessa natura". Se si interpreta il versetto secondo la prima ipotesi la donna viene definita come un'entità "estratta" dall'uomo in quanto essere completo, e quindi si designa la figura femminile come un derivato, e quindi inferiore. Ma se invece ci soffermiamo sulla seconda interpretazione ecco che la donna viene posta sullo stesso piano dell'uomo in quanto entrambi provenienti da una sola anima.

La parola *nafs*, significa invece «anima», ed è stata usata appositamente in quanto il suo uso linguistico e grammaticale non si riferisce ad un genere specifico, e pertanto può essere concordata sia al femminile che al maschile, a differenza del termine *ruh*, il quale ha lo stesso significato ma riferito esclusivamente al genere maschile. L'impiego dell'uno o dell'altro termine è oggetto di dibattito: molti imam difatti si soffermano sull'impiego da parte di Allah nel testo sacro di tale termine il quale viene accordato al femminile per

¹³ Ibrahim Muhammad "Tafsir Sura An-Nisa [Prima Parte]." *La Vita Islamica*, 2020, disponibile da: <https://lavitaislamica.wordpress.com/2020/10/23/tafsir-sura-an-nisa-prima-parte/> (ultimo accesso: 05/10/2023).

indicare Adamo, riferendosi ad egli con parole al femminile: si usa infatti *nafs wāhida*¹⁴ e non *nafs wahid* (*wahid* è il maschile di *wāhida*)¹⁵.

Ancora, il termine *zawj* viene solitamente tradotto come "compagna" o "sposa", tuttavia è importante notare che il termine non è femminile, bensì maschile. L'espressione può avere molti significati in base al contesto di utilizzo, infatti in maniera letterale vuol dire "individuo che possiede un compagno/a" senza determinazione di genere¹⁶. Tale termine è presente nella *sura* dei «Venti che corrono» la quale recita:

«Di tutte le cose creammo una coppia (*zawjayni*, duale di *zawj*), perché voi riflettete. Fuggite dunque presso Dio [...] e non ponete insieme a Dio un altro dio» (51:49-51)¹⁷.

Questo verso sottolinea dunque una perfezione data dalla somma di due esseri reciproci, utile per comprendere l'unicità di Dio.

Un altro fattore importante è che al contrario della Bibbia, il Corano imputa sia ad Adamo che ad Eva la responsabilità del loro errore. In nessun punto è indicato che Eva abbia cercato di convincere Adamo a mangiare dall'albero, e nemmeno che essa abbia mangiato dall'albero prima di lui. Nel Corano, Eva non è una seduttrice, né una tentatrice o un'ingannatrice. Nel testo sacro non si afferma mai che esistessero donne ingiuste, piuttosto insegna a tutti i credenti, uomini e donne, a seguire l'esempio della vergine Maria¹⁸ (66:11-12).

¹⁴ Il termine *wāhida/wahid* è la traduzione letterale di sola/solo

¹⁵ I.Z. Grandi, *La creazione della donna nel Corano e il suo ruolo nella tradizione islamica*, 2009, p. p. 2-3.

¹⁶ Ivi, p.p. 6-8.

¹⁷ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/51?startingVerse=49>

¹⁸ A. A. Sherif, *Le donne nell'Islam e le donne nella tradizione Giudeo-Cristiana*, Mito & Realtà, Canada, Queens University, p.p. 6-10.

2.1.2 Status delle donne nel Corano

Con l'avvento dell'Islam il ruolo delle donne è migliorato rispetto alle precedenti culture, come ad esempio nell'Arabia Saudita preislamica, nelle quali ad esempio la nascita di una femmina veniva considerata un disonore per la famiglia, mentre un figlio maschio era motivo di orgoglio¹⁹. Il Corano invece sottolinea che la nascita di una bambina è una benedizione divina; inoltre il Profeta confermò quanto scritto nel Corano e aggiunse che:

«chi crescerà le proprie figlie con un buon trattamento sarà lontano dal fuoco dell'Inferno» e «chiunque mantenga le due figlie fino alla maturità, sarà assieme a me nel giorno della Resurrezione» (Bukhari e Muslim)²⁰.

Nel testo sacro il compito delle donne non è quello di essere segregate in casa e badare ai figli come molti credono, ma possono anch'esse avere aspirazioni in quanto sono in una posizione paritaria dell'uomo e considerate parte integrante della società. In realtà è sempre stata la società, indipendentemente dalle imposizioni religiose (o piegandole in modo strumentale ai loro intenti), fin dai tempi antichi a stabilire gli uomini come superiori e come coloro che devono dirigere la società.

Esistono però all'interno del Corano alcune situazioni in cui la donna è in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo (la donna in questi casi viene sempre associata al marito) le quali vanno analizzate nel dettaglio per comprendere effettivamente la posizione sociale occupata.

²⁰ A. A. Sherif, Op. Cit. p.p. 11-12.

È però necessario tenere a mente la mentalità, il contesto e le dinamiche legate all'epoca in cui è stato scritto, poiché molti concetti espressi sono applicati a determinate tematiche legate al VII secolo, le quali sono completamente diverse da quelle odierne. È importante sottolineare che secondo gli studiosi della religione il Corano non deve essere letto testualmente ma andrebbe interpretato e inserito secondo nell'epoca in cui si vive, poiché è considerato un testo valido "per tutte le epoche e le terre". Infatti molte interpretazioni che venivano fatte nel VII secolo non valgono nei secoli successivi in cui le dinamiche che hanno portato a quelle analisi sono scomparse o si sono modificate. Un esempio, trattato più avanti in questo capitolo nel dettaglio, è quello dell'eredità: nel VII secolo era solitamente solo l'uomo che lavorava; dunque, ai maschi spettava un'eredità maggiore rispetto alle donne; con il cambiare dei tempi, e quindi con l'ingresso della donna nella sfera lavorativa ed economica, questa pratica va reinterpretata.

2.1.3 Il Lavoro

L'Islam ha sempre dato molta importanza all'aspetto lavorativo, tanto da considerare il lavoro onesto come una delle responsabilità delle persone. Per questo motivo, il Profeta ha affermato:

«È responsabilità di ogni musulmano, uomo o donna, lavorare per conseguire beni leciti con i quali sostentarsi».

L'unica precisazione riguardo al lavoro femminile è che, per evitare tentazioni, la donna deve scegliere un impiego in cui non siano presenti uomini, o perlomeno evitare un

contatto diretto con essi. Tuttavia il Corano obbliga soltanto l'uomo a lavorare, mentre la donna può scegliere²¹.

Dai racconti delle storie del Profeta le mogli vengono raffigurate come donne indipendenti e lavoratrici: la sua prima moglie Khadija era una ricca commerciante, mentre la sua seconda moglie Aicha accompagnava spesso il marito nelle spedizioni militari e assisteva i feriti²³.

2.1.4 Il Divorzio

Il divorzio è legittimo nel Corano a patto che sia l'ultima soluzione tra i due coniugi, dopo il fallimento di tutti i tentativi per la riconciliazione. Esattamente nella *sura* coranica 65:1-3 «At-Talāq» (divorzio), leggiamo:

«O Profeta, quando ripudiate le vostre donne, ripudiatele allo scadere del termine prescritto e contate bene il termine. Temete Allah vostro Signore e non scacciatele dalle loro case, ed esse non se ne vadano, a meno che non abbiano commesso una provata indecenza. Ecco i termini di Allah. Chi oltrepassa i termini di Allah, danneggia s'è stesso. Tu non sai: forse in questo periodo
Allah farà succedere qualcosa.

Quando poi siano giunte al loro termine, trattenele convenientemente o separatevi da esse convenientemente. Richiedete la testimonianza di due dei vostri uomini retti, che testimonino davanti ad Allah. Ecco a che cosa è esortato chi crede in Allah e nell'Ultimo Giorno.

A chi teme Allah, Egli apre una via d'uscita, e gli concede provvidenze da dove non ne attendeva»²⁴

²¹ Disponibile a: <https://www.al-islam.org/it/compendio-della-dottrina-islamica-allamah-sayyid-muhammad-husayn-tabatabai/il-lavoro> (ultimo accesso: 05/10/2023).

²³ Disponibile a:

[https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/aisha/#:~:text=Aisha%20era%20figlia%20di%20Abu,s ei%20anni%20\(o%20nove\)](https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/aisha/#:~:text=Aisha%20era%20figlia%20di%20Abu,s ei%20anni%20(o%20nove)) (ultimo accesso: 05/10/2023).

²⁴ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/65>

La Rivelazione islamica dunque fornisce soluzioni che considerano entrambe le parti. Il divorzio è una necessità per il bene comune e la stabilità familiare quando i conflitti tra gli sposi diventano intollerabili. Questo è dovuto al fatto che il matrimonio in corso non raggiunge più i suoi obiettivi iniziali e il divorzio diventa quindi l'opzione migliore.

In effetti, l'Islam consente al marito di utilizzare il *Talaq*²⁵ mentre consente alla moglie di rompere il matrimonio utilizzando il *Khula*²⁶.

L'uomo può riconsiderare la sua decisione di divorzio due volte, ma quando dice "Io divorzio da te" per la terza volta, la decisione è definitiva e non può più essere annullata. In questo caso il marito non potrà tornare con la moglie fino a quando quest'ultima non si sarà maritata con un altro uomo e poi da lui divorziata. Inoltre i coniugi non potranno avere rapporti sessuali durante il periodo di separazione, che inizia con la pronuncia del divorzio e dura tre mesi o fino al terzo ciclo mestruale della donna²⁷.

Nel Corano è esplicitamente scritto che è proibito ai mariti divorziati riprendersi i regali del matrimonio:

«Se volete cambiare una sposa con un'altra, non riprendetevi nulla, anche se avete dato ad una un qintâr²⁸ d'oro: il riprendere sarebbe un oltraggio e un peccato evidente» (4:20)²⁹.

Nel caso in cui sia la donna a non tollerare più la vita con il marito, ha la possibilità di chiedere il divorzio comunicando a quest'ultimo la volontà di separarsi. Il divorzio

²⁵ Termine letterale il quale si riferisce alla richiesta di divorzio da parte dell'uomo

²⁶ Termine letterale il quale si riferisce alla richiesta di divorzio da parte della donna

²⁷ Kapoor, Vanshika. "All about Khula in Muslim Law." *IPleaders*, 17 Oct. 2023, disponibile da: blog.ipleaders.in/all-about-khula-in-muslim-law/. (ultimo accesso: 20/10/2023).

²⁸ Equivale in italiano ad un quintale.

²⁹ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/4?startingVerse=20>

diviene poi effettivo una volta che i due si recano in tribunale: qui sarà il giudice ad imporre (o meno) il divorzio analizzando le motivazioni avanzate dai coniugi.

In questo specifico caso, la donna, che ha deciso di rompere il matrimonio, può disporre la restituzione dei doni nuziali. Tale atto viene visto come ricompensa nel momento in cui il marito decida di mantenerla successivamente al divorzio.

Come abbiamo appena analizzato il testo sacro riguardo a questo tema afferma che la separazione deve avvenire senza discriminazione di sesso, dunque si tratta di una pratica egualitaria³⁰.

2.1.5 La Poligamia

La poligamia è una pratica che esiste ormai da svariati secoli in numerose società, tanto che quando l'Islam si affacciò sulla scena mondiale nel settimo secolo ereditò il sistema matrimoniale esistente. Difatti il Vecchio Testamento e le scritture rabbiniche attestano spesso la legalità della poligamia. Il re Salomone aveva settecento mogli e trecento concubine (1 Re 11:3), e anche il re Davide aveva molte mogli e concubine (2 Samuele 5:13)³¹.

La poligamia ad oggi è una pratica ancora utilizzata e legale nelle nazioni di fede musulmana. Tale pratica è citata nell'*ayat* 4:

«...E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti.» (4:3)³²

³⁰ Kapoor, Vanshika. "All about Khula in Muslim Law." *IPleaders*, 17 Oct. 2023, disponibile da: blog.ipleaders.in/all-about-khula-in-muslim-law/. (ultimo accesso: 20/10/2023).

³¹ A. A. Sherif, Op.Cit., p. 38.

³² Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/4?startingVerse=3>

Il Corano promuove ed esorta i credenti ad esercitare la poligamia, ma allo stesso tempo si tratta di un atto “tollerato” e non obbligato. Infatti esso è stato limitato al numero massimo di quattro mogli, le quali devono essere trattate dal marito allo stesso modo senza distinzione; se l’uomo non è in grado di adottare un comportamento giusto per tutte, si consiglia di sposarne solamente una. Tale pratica non è consentita per mero soddisfacimento personale da parte del marito ma ci si riferisce a casi specifici: l’uomo può sposare più donne solo in casi in cui queste sono orfane o vedove, così da garantirne il sostentamento.

Nell'*ayat* viene raccontato come gli uomini, gli unici in grado di controllare l'aspetto economico e il patrimonio familiare, spesso utilizzavano i beni delle bambine orfane per i propri obiettivi. Il Corano, per tentare di arginare questo fenomeno, afferma che un uomo può sposare più di una donna solamente se lo scopo è quello di gestire correttamente i beni. In questo caso il fenomeno si allontana dal concetto di "spose bambine" o dalla convinzione che la poligamia sia necessaria per soddisfare il piacere sessuale dell'uomo³³. Inoltre, la poligamia nell'Islam è un accordo tra le parti: nessuno può costringere una donna a sposare un uomo già impegnato in un altro matrimonio, mentre la moglie ha il diritto di stabilire se il marito possa avere o meno una seconda moglie. Bisogna notare che ad oggi tale pratica ormai è rara in quanto i costi della vita sono aumentati e difficilmente un uomo riesce a mantenere economicamente in maniera dignitosa ed equa (come il testo sacro prevede) quattro donne.

Per concludere, possiamo dire che la poligamia nel Corano ha un significato completamente diverso da come al giorno d’oggi viene inteso e utilizzato.

³³ Il Musulmano, *La poligamia nell'Islam*, disponibile a: <https://ilmusulmano.it/poligamia-nell-islam#googlevignette> (ultimo accesso: 10/10/2023).

2.1.6 La Testimonianza

Nella *sura* coranica 2:282, «Al- Baqarah» (la vacca), troviamo scritto:

«O voi che credete, quando contraete un debito con scadenza precisa, mettetelo per iscritto; che uno scriba tra di voi lo metta per iscritto, secondo giustizia. Lo scriba non si rifiuti di scrivere secondo quel che Allah gli ha insegnato; che scriva dunque e sia il contraente a dettare, temendo il suo Signore Allah e badi a non diminuire in nulla. Se il debitore è deficiente, o minorato o incapace di dettare lui stesso, detti il suo procuratore secondo giustizia. Chiamate a testimoni due dei vostri uomini o in mancanza di due uomini, un uomo e due donne, tra coloro di cui accettate la testimonianza, in maniera che, se una sbagliasse l'altra possa rammentarle. E i testimoni non rifiutino quando sono chiamati. Non fatevi prendere da pigrizia nello scrivere il debito e il termine suo, sia piccolo o grande. Questo è più giusto verso Allah, più corretto nella testimonianza e atto ad evitarvi ogni dubbio; a meno che non sia una transazione che definite immediatamente tra voi: in tal caso non ci sarà colpa se non lo scriverete. Chiamate testimoni quando trattate tra voi e non venga fatto alcun torto agli scribi e ai testimoni; e se lo farete, sarà il segno dell'empietà che è in voi. Temete Allah, è Allah che vi insegna. Allah conosce tutte le cose»³⁴.

Al tempo i commercianti erano principalmente uomini e dunque l'economia era essenzialmente controllata da loro, relegando la controparte femminile all'ignoranza in materia.

Il testo sacro riguardo a tale tema si esprime fissando l'onere della testimonianza a due uomini, in mancanza di uno dei due, ad un uomo e due donne. Tuttavia, in alcune circostanze la testimonianza di una sola donna può valere come quella di un uomo, e in alcuni casi può addirittura invalidare quella dell'uomo. Un esempio è nel caso in cui il marito accusi la moglie di tradimento: il Corano dice che un uomo deve giurare

³⁴ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/2?startingVerse=282>

solennemente cinque volte, ma se la moglie nega e giura anch'essa cinque volte, non è considerata colpevole e il matrimonio viene invalidato³⁵.

Questa regola non è più applicabile a livello lavorativo ora che le donne sono più istruite, ma viene ancora applicata nelle testimonianze dei matrimoni.

2.1.7 La Lapidazione

I paesi che ancora oggi praticano la lapidazione per punire reati di adulterio affermano di agire in conformità con i principi del Corano, nonostante in esso non vi sia alcun versetto in cui se ne parli. La pratica in realtà è menzionata nella *sunna*³⁶, testo interpretato alla lettera da molti conservatori, i quali ignorano però il contesto storico in cui è stato scritto³⁷. Diversamente il testo sacro impone la flagellazione sia all'uomo che alla donna in caso di rapporti prematrimoniali e adulterio:

«Flagellate la fornicatrice ed il fornicatore, ciascuno con cento colpi di frusta e non vi impietosite [nell'applicazione della Religione di Allah, se credete in Lui e nell'Ultimo Giorno, e che un gruppo di credenti sia presente alla punizione]» (24:2)³⁸.

2.1.8 L' Eredità

Come detto in precedenza, la rivelazione del Corano è avvenuta intorno all'anno 612 dunque è necessario contestualizzare quello che è scritto con il periodo storico e il

³⁵ A. A. Sherif, Op.Cit., p. 16.

³⁶ Raccolta dei comportamenti del profeta Mohammed

³⁷ M. El Ayoubi, Lapidazione: attenti alla strumentalizzazione, 30 ottobre 2010, disponibile da: <https://confronti.net/2010/10/lapidazione-attenti-alla-strumentalizzazione/> (ultimo accesso: 11/10/2023).

³⁸ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/24?startingVerse=2>

contesto in questione. Nel VII secolo era l'uomo che aveva il compito di mantenere la donna e la famiglia, pertanto le responsabilità economiche erano differenti.

I diritti di eredità tra gli arabi pagani prima dell'Islam erano rivolti esclusivamente ai parenti maschi. Diversamente, il Corano ha respinto queste pratiche ingiuste concedendo parti di eredità anche alle donne della famiglia:

«Agli uomini spetta una parte di quello che hanno lasciato genitori e parenti; anche alle donne spetta una parte di quello che hanno lasciato genitori e parenti stretti: piccola o grande che sia, una parte determinata.» (4:7)³⁹

Nella *sura* 4: 11-12 del testo sacro la regola generale è che le donne ricevono la metà della quota maschile, mentre gli uomini ricevono la quota intera. Tuttavia tale legge ha una motivazione pratica in quanto è stata adottata per permettere al marito di mantenere la famiglia in quanto suo dovere. Al contrario, i beni di cui la donna ha diritto sono di sua proprietà e i suoi profitti sono destinati al suo uso personale, in quanto, a differenza del caso maschile, essa non ha l'obbligo di aiutarlo nel mantenimento⁴⁰.

2.1.9 L'Istruzione

Gli *Ahadith* (tradizioni) profetici, nonché la *sunna*, sottolineano l'importanza di accrescere la conoscenza attraverso lo studio e la ricerca in maniera uguale per ambo i sessi. Il Corano tuttavia sottolinea l'importanza della ricerca e della conoscenza per tutti i musulmani, senza alcuna restrizione di genere, nonostante si tratti di una conoscenza legata esclusivamente all'ambito religioso. Esso comanda la continua lettura, recitazione

³⁹ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/4?startingVerse=7>

⁴⁰ A. A. Sherif, Op.Cit., p.p. 34-35.

e pratica delle parole di dio, dunque non è possibile attuare una restrizione di genere in quanto ogni musulmano e musulmana ha il dovere di ricercare la conoscenza per tutta la vita, come viene detto in un *ahadith* del Profeta⁴¹.

Inoltre quest'ultimo ordinò che le schiave ricevessero un'istruzione e chiese a Shifa' bint Abdillah di istruire sua moglie. Sia uomini che donne ascoltavano i sermoni del Profeta, infatti molte donne alla sua morte divennero sapienti in materia di religione⁴².

2.1.10 Il Velo

Una donna con il velo viene spesso associata ad una donna di religione islamica, ma in realtà questo non è un simbolo originario dell'Islam, ma è stato utilizzato dalle donne per secoli come simbolo di sottomissione ai valori di dio e dell'uomo. Un esempio di ciò è la religione ebraica ortodossa che impone il *tichel* alle donne sposate⁴³.

Dunque il Corano non ha inventato questa pratica ma la ha solo approvata attraverso la *sura* 24:30-31:

«Di' ai credenti di abbassare il loro sguardo e di essere casti. Ciò è più puro per loro. Allah ben conosce quello che fanno.

E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo (*khumur*) fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non

⁴¹ Cfr. anche Muhammad 'Izzat Darvazah, "Al-Mar'ah fi al-Qur'an wa as-Sunnah" (Beirut, al-Maktabah al-'Asriyyah, 1980) pagg. 44, 47, 51.

⁴² *La Donna nella Società Coranica*, 9 giugno 2020, Al-Islam.org., disponibile da: <https://www.al-islam.org/it/articles/la-donna-nella-società-coranica-lois-lamya-al-faruqi> (ultimo accesso: 11/10/2023).

⁴³ L. Monticelli, *Quello che forse non sapete sul velo*, Minoranze.it., disponibile da: <https://minoranze.it/velo/https://minoranze.it/velo/> (ultimo accesso: 11/10/2023).

hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare.»⁴⁴

Nel primo versetto, il testo sacro si rivolge agli uomini fedeli e li invita ad abbassare i loro sguardi per evitare di guardare in maniera lussuriosa e dunque mantenere il proprio pudore. Ciò viene definito come “hijab degli occhi”⁴⁵. Tale definizione può essere associata a quanto disse Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*«Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore»*⁴⁶.

Nel versetto successivo, il Corano invita le donne ad abbassare lo sguardo ma anche a coprirsi il capo, così come il collo e il petto. In questo versetto viene utilizzato il termine *Khumur* nonché il plurale di *khimar*, cioè il velo che copre la testa. Secondo *Al-Munjid*⁴⁷, il *khimar* viene definito come “qualcosa con cui una donna copre la propria testa”⁴⁸. Dunque non c’è nessun riferimento al *burqa* o altre tipologie di veli integrali. È fondamentale comprendere che l’usanza del nascondere il viso rendendosi così irriconoscibili, è una forma di estremismo islamico e non un obbligo divino. È importante sottolineare inoltre come sia gli uomini che le donne abbiano un codice d’abbigliamento.

⁴⁴ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/24?startingVerse=30>

⁴⁵ Disponibile a: <https://www.al-islam.org/it/hijab-labbigliamento-delle-donne-musulmane-islamico-o-culturale-sayyid-muhammad-rizvi/il-corano-e-l> (ultimo accesso: 12/10/2023).

⁴⁶ Il Vangelo di Matteo, capitolo 5, versetti 27-28.

⁴⁷ Il dizionario usato più frequentemente nel mondo arabo.

⁴⁸ Disponibile a: <https://www.al-islam.org/it/hijab-labbigliamento-delle-donne-musulmane-islamico-o-culturale-sayyid-muhammad-rizvi/il-corano-e-l> (ultimo accesso: 12/10/2023).

In base a quanto abbiamo visto prima comprendiamo come il velo nella religione islamica non è un segno di sottomissione della donna all'uomo, ma risulta un utile strumento per evitare molestie, difatti il Corano chiarisce questo passaggio dicendo:

«O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate. Allah è perdonatore, misericordioso.» (33:59)⁴⁹.

Inoltre gli studiosi hanno specificato che gli uomini non possono imporre l'utilizzo del velo ma al massimo consigliarlo, ricordando come esso resti un obbligo tra la singola donna e dio.

2.2 La Shari'ah

La *Shari'ah* è un insieme di precetti che tutti i musulmani devono rispettare. Questi vengono definiti precetti e non leggi in quanto non esiste un documento pubblicato con questo nome, pertanto non può essere definita come un insieme di leggi codificate. Tuttavia, nonostante faccia riferimento a norme morali non scritte, tutti i credenti devono rispettarla⁵⁰.

Tali leggi morali sono molto dettagliate e riguardano tutti gli aspetti della⁵¹. In alcuni paesi per assicurarsi che tutti la rispettino, e che eventuali violazioni vengano punite, sono stati istituiti tribunali religiosi. La *Shari'ah* è rivolta all'intera *umma*, nonché l'intera popolazione islamica mondiale.

⁴⁹ Quran.com, disponibile a: <https://quran.com/it/33?startingVerse=59>

⁵¹ E. C. Brava, *Talebani e sharia: come la legge islamica influenza le politiche talebane*, Orizzonti Politici, disponibile da: <https://www.orizzontipolitici.it/talebani-sharia-afghanistan/> (ultimo accesso: 12/10/2023).

Tali leggi sono immutabili perché di origine sacra, quindi non modificabili dall'uomo, il quale non può alterare o sostituirsi al legislatore divino. La sharia viene attuata in parallelo alle leggi laiche dello stato, comportando spesso una confusione giuridica che si risolve semplicemente dando la precedenza alla legge islamica piuttosto che a quella statale.

Essa si basa su quattro fonti: il *Corano*, la *sunna*, l'*ijma'* e il *qiyas*⁵².

Come spiegato nel capitolo precedente il Corano è il testo sacro islamico rivelato al profeta Maometto da Dio nel quale vengono raccolti tutti gli atteggiamenti che ogni musulmano dovrebbe adottare. Le regole lecite secondo Allah includono il diritto di famiglia, il diritto penale, il diritto tributario e le regole per la pratica della religione stessa.

La *sunna* è la seconda fonte, la quale racchiude tutti i comportamenti che il Profeta adottava, ma la sua prospettiva si riferisce a Maometto come essere umano piuttosto che come individuo scelto da Dio. Infatti, poiché egli ha ricevuto la rivelazione e dunque possiede un'ampia conoscenza del Corano, i fedeli possono osservare la sua vita per capire cos'è gradito ad Allah e cosa invece porta sulla "cattiva strada".

Con il termine *ijma* si intende «il consenso della comunità dei credenti». Il diritto islamico ha avuto origine da un processo di interpretazione del Corano e della *sunna*, da cui sono scaturiti dei "codici", di difficile interpretazione e applicazione pratica. Di conseguenza la società islamica si affidò ad esperti i quali cercarono di offrire alcune interpretazioni delle fonti in modo tale da renderle più comprensibili e funzionali alle varie circostanze. Dunque, la "pratica della comunità musulmana" è il risultato di un processo interpretativo che si concretizza come terza fonte del diritto musulmano⁵³.

⁵² *L'islam sunnita: le quattro dottrine a confronto*, OSMED, 2020, disponibile da: <https://www.osmed.it/2020/07/30/lislam-sunnita-le-quattro-dottrine-a-confronto/> (ultimo accesso: 12/10/2023).

⁵³ Disponibile da: <https://thesubmarine.it/2017/01/15/ijma/> (ultimo accesso: 12/10/2023).

Qiyas (procedimento analogico) è l'ultima fonte della *Shari'ah* e consiste nella legge consuetudinaria: si compare un caso giuridico nuovo con casi simili antecedenti, così da utilizzare questi ultimi come guida per arrivare alla sentenza e per scegliere quali pene adottare per coloro che hanno agito in maniera differente. Si ricorre a tale procedimento solamente nel momento in cui non si riesca a risolvere il caso attraverso l'utilizzo delle prime tre fonti. Il *qiyas* può essere utilizzato solamente nell'eventualità in cui il caso nuovo e quello vecchio siano estremamente simili⁵⁴.

La Sharia, in quanto non è un documento scritto, viene applicata in maniera differente a seconda dello stato arabo in questione, il quale la interpreta e applica in base al contesto sociale, culturale e politico specifico della propria nazione⁵⁵. Tuttavia in alcuni stati si riferisce semplicemente a "giustizia", senza essere applicata come legge di stato⁵⁶.

2.2.1 La Shari'ah e la Donna

Nel 2021, l'anno in cui i Talebani ripresero il potere, dichiararono di voler operare secondo la *Shari'ah*, definita dagli stessi come "legge islamica". In realtà, la legge su cui si basano non ha nulla a che fare con i precetti della legge islamica in quanto ordinarono ai giudici afgani di imporre la loro interpretazione radicale della *Shari'ah*, comprendendo le esecuzioni pubbliche, le amputazioni e le fustigazioni⁵⁷.

⁵⁴ *Fonti del diritto: il Corano, la Sunna, l'Igma e il Qiyas* – Appunti di Giurisprudenza, disponibile da: <http://www.appuntigiurisprudenza.it/diritto-istituzioni-dei-paesi-islamici/fonti-del-diritto-il-corano-la-sunnaligma-il-qiyas.html> (ultimo accesso: 15/10/2023).

⁵⁵ <https://www.orizzontipolitici.it/talebani-sharia-afghanistan/> (ultimo accesso: 15/10/2023).

⁵⁶ Pagliarini, S., *Cos'è la Sharia: la legge dei talebani che proviene dal Corano*, Today, 2021, disponibile da: <https://www.today.it/attualita/sharia-talebani-cosa-e.html> (ultimo accesso: 15/10/2023).

⁵⁷ Mogul, Sahar Akbarzai, Shafi Kakar, Rhea., *Taliban to Impose Their Interpretation of Sharia Law in Afghanistan.*, 2022, disponibile da: edition.cnn.com/2022/11/15/asia/taliban-afghanistan-sharia-law-intl-hnk/index.html (ultimo accesso: 15/10/2023).

L'interpretazione su cui i Talebani fanno affidamento è quella della corrente Deobandi della scuola giuridica hanafita, cioè una scuola legata all'estremismo presente in Pakistan⁵⁸.

Per analizzare correttamente la questione della donna nel contesto legislativo islamico talebano sono state prese in considerazione alcune macro-aree già utilizzate in precedenza nell'analisi del Corano, così da mantenere lo stesso approccio di analisi e mostrare le differenze fra realtà diverse.

Nella *Shari'ah* esiste una netta divisione tra uomo e donna in quanto si ritiene che, avendo caratteristiche fisiche e morali differenti, questo sia un segno del fatto che abbiano anche compiti differenti da svolgere.

La principale motivazione che viene quindi utilizzata per giustificare le abissali differenze fra uomo e donna per quanto riguarda le attività quotidiane, sociali, le aspirazioni lavorative, etc. riguarda le differenze biologiche:

«Gli ormoni non solo influenzano il corpo della madre, ma comportano anche cambiamenti psicologici e mentali»⁵⁹.

Dunque la donna non può lavorare a causa di possibili comportamenti irrazionali derivati dagli ormoni e che la renderebbero vulnerabile. Secondo questo concetto gli unici compiti che può assolvere sono occuparsi dei figli, dedicarsi alla cura della casa e soddisfare i bisogni del marito. In realtà, secondo quanto raccontato dalla *sunna* la donna non ha l'obbligo di adempiere alle faccende domestiche, ma deve essere aiutata anche dall'uomo. Il Profeta infatti, nonostante fosse a capo dello Stato Islamico, oltre che guida morale e

⁵⁸ <https://www.orizzontipolitici.it/talebani-sharia-afghanistan/> (ultimo accesso: 16/10/2023).

⁵⁹ F.Alasvand, "L'Islam e la donna – Diritti e doveri della donna musulmana", Irfan edizioni, 2010

spirituale per i suoi credenti, ha sempre aiutato la moglie con i lavori in casa dimostrando come anche la donna ha un grande valore nell'Islam (Al-Bukhari)⁶⁰.

Dunque, l'idea della *Shari'ah* si discosta completamente da quanto troviamo scritto nella *sunna*. La legge islamica delinea così la figura della donna estremamente negativa e instabile a causa della sua natura biologica, quindi bisognosa di un uomo che le permetta di superare tali difficoltà, in quanto quest'ultimo considerato come "l'uomo di casa" che consente la costruzione di una bella famiglia equilibrata, felice e religiosa.

Per quanto riguarda la crescita della prole, la *Shari'ah* sottolinea che la madre ha l'obbligo di educare i figli maschi fino all'età di otto anni, da quell'età in poi l'educazione diventa compito del padre, il quale dovrà insegnare al figlio le tematiche economiche e religiose, compito che non può essere assunto dalla madre in quanto ignorante in quelle determinate materie, oltre al fatto che non le è permesso uscire di casa. La situazione cambia se si parla di figlie femmine, la cui educazione spetta unicamente alla madre, la quale dovrà insegnare come essere in futuro buone spose e madri⁶¹.

Per quanto riguarda il tema del Divorzio, la *Shari'ah* si rifà esattamente a quello che il Corano prevede.

Per il matrimonio la *Shari'ah* non prevede, come nel Corano, l'esistenza dei matrimoni combinati, ma sono unicamente gli sposi che devono acconsentire al matrimonio. La donna quindi non è obbligata a sposarsi contro la sua volontà, tuttavia, nel momento in cui desiderano sposarsi, devono chiedere consiglio al padre⁶².

⁶⁰ *Momenti di Amore Coniugale tra il Profeta Muhammed ed 'Aisha'*, 2007, Supporting Prophet Muhammad Website, disponibile da: <https://rasoulallah.net/it/articles/article/5639/> (ultimo accesso: 16/10/2023).

⁶¹ Sonia V., *La Cultura Della Famiglia Nell'Islam.*, Fondazione Marco Vigorelli, 2020, disponibile da: <https://www.marcovigorelli.org/la-cultura-della-famiglia-nellislam/> (ultimo accesso: 16/10/2023).

⁶² Bonomo Andrea, *Guida Sul Diritto Musulmano Dei Paesi Islamici*, disponibile da: www.notaibonomo.torino.it/guida-sul-diritto-musulmano-dei-paesi-islamici-2/. (ultimo accesso: 16/10/2023).

La *Shari'ah*, analogamente a quanto scritto nel Corano, ammette la poligamia nei limiti delle regole sancite da esso. Tuttavia sul tema persiste una certa ignoranza tra i credenti, in quanto non rispettano i dettami credendo che il Corano permetta quattro mogli in quanto uomini⁶³.

Un tema importante e purtroppo molto attuale ancora oggi è quello della violenza all'interno della famiglia: nel momento in cui la donna non compie i suoi doveri da moglie il marito è giustificato nel compiere atti violenti.

La *Shari'ah* talebana ammette tale violenza in riferimento al versetto coranico 4:34 (mal interpretato), che recita:

«Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni. Le [donne] virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato. Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, *battetele*. Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse. Allah è altissimo, grande.»⁶⁴

Il Corano offre al marito una serie di mezzi, di “intensità” crescente, per affrontare l'insubordinazione della moglie prima di decidere di divorziare: rimprovero, isolamento dall'affettività e dal rapporto coniugale, punizione fisica. Tuttavia per quanto riguarda la punizione fisica, il Profeta l'ha definitivamente sconsigliata, infatti nella *sunna* leggiamo:

«L'uomo deve garantire alla propria moglie un'adeguata abitazione, il sostentamento ed il vestiario necessario ed adeguato alla sua condizione sociale, non la deve maltrattare né schiaffeggiare bensì proteggere e starle vicino» e «I migliori tra voi sono quelli che trattano bene le donne»⁶⁵.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Quran.com, disponibile da: <https://quran.com/it/4?startingVerse=34>

⁶⁵ Mehdi Mehrizi, *La Donna nella Cultura Islamica*, Al-Islam.org., 2020, disponibile da: <https://www.al-islam.org/it/articles/la-donna-nella-cultura-islamica-mehdi-mehrizi> (ultimo accesso: 16/10/2023).

Nel corso della sua vita, il Profeta Muhammad non alzò mai le mani ad una donna, ma le ha sempre trattate con gentilezza, dando ai suoi seguaci l'esempio per rispettarle, essere gentili e generosi con loro. Infatti un altro suo *hadith* (detto) dice:

«Nel distribuire tra i vostri figli siate equi e giusti. Se io potessi scegliere di preferire qualcuno, darei la precedenza alle donne sugli uomini»⁶⁶.

Egli dunque insegnò che soltanto gli uomini vili picchiano le donne.

Alla luce di quanto detto, il termine “battetele” espresso nel versetto coranico è stato interpretato dagli studiosi come una forma permessa unicamente a patto che non si tocchi il volto e che i colpi vengano effettuati con un fazzoletto o con il *siwàk*⁶⁷, gesto comunque discutibile.

Nella *Shari'ah* talebana l'interpretazione di tale versetto è completamente differente e contraddittoria rispetto ai dettami del Profeta, in quanto permette l'uso della forza da parte dell'uomo come azione giustificata e “corretta” per raggiungere il fine, ovvero l'armonia coniugale⁶⁸. A questo proposito il profeta scrisse «Mi meraviglio e non comprendo coloro che maltrattano la moglie e subito dopo l'abbracciano e l'amano»⁶⁹.

Anche in ambito legislativo esistono delle disuguaglianze marcate nel trattamento tra uomo e donna che si possono notare ad esempio nelle testimonianze nei tribunali. Nel Corano la testimonianza della donna vale la metà di quella di un uomo ma non in tutti i casi. Ad ogni modo la *Shari'ah* ritiene che le donne non dovrebbero testimoniare poiché sensibili ed emotive e dunque non capaci di offrire una testimonianza lucida⁷⁰.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Un bastoncino che si usa per la pulizia dei denti.

⁶⁸ F.Alasvand, “L'Islam e la donna – Diritti e doveri della donna musulmana”, Irfan edizioni, 2010, pag.28.

⁶⁹ Al-Kulayni, Al-Kafi, vol.V, p.509.

⁷⁰ F.Alasvand, “L'Islam e la donna – Diritti e doveri della donna musulmana”, Irfan edizioni, 2010, pag.59

Il codice penale della *Shari'ah* prevede ancora la lapidazione, pena che prende il nome di *rajm* in arabo e fa riferimento al reato di *zina*⁷¹. Questa pratica consiste nel tirare pietre addosso i “colpevoli” in mezzo alla folla, fino a causargli la morte. Nonostante tale legge debba essere applicata in maniera indistinta tra uomo e donna, la sproporzione di utilizzo nei confronti delle seconde è evidente. Dunque, anche in questo caso esiste una discriminazione di genere nell'applicazione di tale legge⁷².

La *Shari'ah* per quanto riguarda l'eredità riprende esattamente quanto scritto nella *sunna* e nel Corano.

I Talebani con la presa di potere nel 2021 vietarono alle bambine dai dodici anni in poi e alle donne ogni tipo di istruzione, sebbene sia il Corano sia la *Shari'ah* sottolineano più di una volta l'importanza dell'istruzione e della conoscenza. Tale decisione presa dal regime islamico estremista riprende il concetto errato per cui l'unico scopo della donna è quello di svolgere le faccende domestiche, dunque l'istruzione è ininfluenza per il suo scopo⁷³.

L'ultimo tema che intendo sottolineare in questo capitolo è quello dell'abbigliamento. Le donne in Afghanistan hanno l'obbligo di indossare il *burqa*, un capo di abbigliamento largo che copre l'intero corpo, lasciando scoperti solamente gli occhi. Questa tipologia di vestiario viene imposta alle donne in modo che l'uomo, descritto come un essere con poco autocontrollo, non sia indotto in tentazione. L'*hijab* difatti è obbligatorio nella religione islamica ma non è un velo integrale e oltretutto non può essere imposto. Pertanto anche

⁷¹ Con tale espressione si intende intrattenere relazioni sessuali illecite, nonché al di fuori del matrimonio.

⁷² *In Afghanistan i talebani applicheranno in maniera ancora più rigida la “sharia”, con esecuzioni pubbliche, lapidazioni e mutilazioni per vari crimini*, Il Post, disponibile da:
<https://www.ilpost.it/2022/11/14/afghanistan-talebani-sharia/> (ultimo accesso: 16/10/2023).

⁷³ <https://magazine.cisp.unipi.it/la-condizione-delle-donne-nellafghanistan-dei-talebani-intervista-a-renata-pepicelli/> (ultimo accesso: 17/10/2023).

in questo caso abbiamo un'interpretazione del Corano da parte dei Talebani completamente differente.

Da questa analisi emerge dunque che la donna nella *Shari'ah* talebana viene rappresentata come una proprietà del marito e come soggetto senza diritti, in contraddizione con ciò che viene detto nelle prime due fonti principali (Corano e *sunna*).

2.2.2 Divieti imposti alle donne

I talebani impongono come legge di stato in Afghanistan la Sharia interpretata secondo un'ideale estremista, ponendo divieti alle donne che sono in forte contraddizione con il Corano e la *Sunna*, da cui gli stessi talebani dicono di aver tratto le proprie leggi. Alcune proibizioni riguardano: l'uso di cosmetici, l'andare in bicicletta o fare sport, il divieto di mostrarsi in tv e radio, di ridere, etc. Inoltre alle donne spesso, salvo rare eccezioni legate a casi particolarmente gravi, non è permesso andare in ospedale. Questo è uno dei pochi luoghi dove possiamo trovare donne che lavorano, così da permettere alle donne musulmane che vengono ricoverate di ricevere le cure necessarie, in quanto queste non possono essere somministrate da un uomo. Questi appena elencati sono tutti divieti imposti alle donne per evitare di attirare l'attenzione dell'uomo. Dunque, a causa della mancanza di educazione ed autocontrollo da parte dell'uomo, vengono sottratti diritti fondamentali alle donne.

Rimanendo in tema, è vietato per le donne uscire se non accompagnate da un mahram⁷⁴ ed è vietato parlare con uomini. Sarebbe da ricordare che le donne ai tempi di Maometto

⁷⁴ Mahram: ogni uomo con il quale una donna ha un legame (di sangue o di allattamento) che esclude il matrimonio.

potavano uscire, lavorare, contrattare con i commercianti e soprattutto parlare con il Profeta stesso.

Capitolo III

Empowerment femminile

3.1 Evoluzione del ruolo della donna in Afghanistan: una panoramica prima e dopo il 2001

La storia delle donne e della loro posizione nella società è stata segnata da una serie di trasformazioni e rivoluzioni, soprattutto nel corso del Novecento. Esaminare il contesto storico di questa evoluzione è fondamentale per comprendere le radici dei diritti e delle libertà di cui le donne godono oggi.

In Italia, per esempio, la condizione delle donne ha attraversato momenti significativi di cambiamento, soprattutto dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Con la caduta del regime fascista, le donne italiane hanno iniziato a vedere riconosciuti i loro diritti, che in precedenza erano esclusivamente riservati agli uomini. Questa transizione culminò con l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana il 1° gennaio 1948, che garantiva e riconosceva pienamente la parità giuridica tra uomini e donne¹.

Eppure, la lotta per la parità di genere e l'emancipazione femminile ha radici che risalgono a molto prima del Novecento. Tuttavia, una svolta cruciale nella storia dell'emancipazione femminile è stata l'emergere dei movimenti di rivendicazione dei diritti delle donne nella seconda metà dell'Ottocento. Questi movimenti, tra cui il movimento femminista, hanno lottato per l'uguaglianza di diritti e per la difesa della pace, ponendo le basi per le successive vittorie in termini di diritti civili e sociali².

Oltre all'Italia, anche nel Regno Unito la lotta per i diritti delle donne ha avuto una figura chiave: Mary Wollstonecraft³. Considerata la "nonna" del femminismo britannico, le sue

¹ R. Italiana, Costituzione della Repubblica italiana. Lulu. com, 2019, p. 7.

² C. Calhoun, "“New social movements” of the early nineteenth century." *Social science history* 17.3, 1993, pp. 385-427.

³ M. Walters, *Feminism: A very short introduction*. Vol. 141. Oxford University Press, USA, 2005.

idee hanno profondamente influenzato il pensiero delle suffragette ⁴. Queste donne coraggiose hanno lottato per generazioni per ottenere il diritto di voto, un traguardo infine raggiunto grazie alla loro persistenza e determinazione.

La condizione delle donne in Afghanistan ha visto un percorso tortuoso di lotte e conquiste, particolarmente evidente dal 2001, anno che ha segnato la caduta del regime talebano. In questo periodo, molte donne hanno iniziato a vedere una speranza per un futuro migliore, con l'apertura di scuole e opportunità lavorative precedentemente negate. Eppure, nonostante i progressi iniziali, la situazione rimane precaria.

Prima del 2001, l'Afghanistan era sotto il dominio dei talebani, un periodo che ha segnato uno dei momenti più bui per le donne del paese ⁵. Durante questi anni, esse erano sottoposte a severe restrizioni che le privavano di molte delle libertà fondamentali⁶. Non era loro permesso lavorare o continuare gli studi oltre i 12 anni⁷. Un esempio toccante è quello di Fatima, un'insegnante afghana, che racconta come, a seguito della presa di potere dei talebani, sia stata privata della sua professione, un duro colpo per lei e per la comunità. Queste furono le sue parole:

«Poco più di una settimana fa i Talebani mi hanno impedito di lavorare per Save the Children. Io lavoro in ambito educativo e amo il mio lavoro più di qualunque altra cosa al mondo. Me lo hanno impedito in quanto donna Afghana, poiché dicono che il contributo delle operatrici umanitarie in Afghanistan non è necessario. Ero sconvolta, indignata, col cuore a pezzi... Non è la prima volta che ragazze e donne afghane si trovano a dover lottare lungamente per veder riconosciuto il loro diritto a studiare, a muoversi liberamente, a esistere. Io avevo 9 anni quando ho scoperto cosa fosse andare a scuola. Non sapevo leggere né scrivere e non sapevo neppure che aspetto avesse un edificio scolastico. La comunità dove sono cresciuta, in Afghanistan, non aveva una

⁴ Ibidem

⁵ E. Rostami-Povey, *Afghan women: Identity and invasion*. Zed Books, 2007, p. 31.

⁶ Ibidem

⁷ *La Vita Delle Donne Afghane Sta Tornando a Essere Quella Del Primo Regime Talebano*, Il Post, 2021, disponibile da: www.ilpost.it/2021/12/27/donne-afghanistan-talebani-divieti/. (ultimo accesso: 17/10/2023).

scuola e tutti erano analfabeti. Poi un giorno un'organizzazione turca ha aperto una scuola vicino casa mia, e tutta la mia vita è cambiata. Dopodiché i Talebani sono saliti al potere per la prima volta e hanno proibito alle ragazze di andare a scuola. Mio padre però, con coraggio si è opposto a loro e a altri nella nostra comunità che credevano che le ragazze non avessero il diritto di imparare.... È stata dura, è stato pericoloso. Mio padre ha rischiato la vita, ma ce la abbiamo fatta.»⁸

Questo esempio non è un caso isolato, ma rappresenta una realtà più ampia di soppressione e discriminazione che le donne afgane hanno dovuto e continuano a fronteggiare.

La loro libertà di movimento era anch'essa limitata, in quanto non potevano spostarsi senza la presenza di un accompagnatore maschio⁹. Queste restrizioni non si fermavano all'ambito lavorativo o educativo, ma permeavano ogni aspetto della loro vita quotidiana. Per esempio, le donne erano obbligate a frequentare esclusivamente scuole femminili e la possibilità di una carriera era preclusa¹⁰ (se non come infermiera e medico). Le venne vietato di ridere e vennero licenziate dalle radio, servizi televisivi e dalle istituzioni pubbliche. L'hijab divenne obbligatorio, e poco dopo, nel 1996, fu imposto anche il burqa seguito dal divieto di cosmetici e, successivamente dal divieto di mettersi lo smalto e indossare i gioielli. Alle donne è stata vietata ogni forma di esercizio fisico, compreso andare in bicicletta e tutti i bagni pubblici femminili vennero chiusi. Insensato fu anche il divieto di indossare tacchi alti, infatti il loro utilizzo è stato vietato nel luglio del 1997. Questo regime opprimente era in netto contrasto con il periodo precedente all'arrivo dei mujahideen nel 1992. Durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan negli anni '70, le donne avevano goduto di una libertà e di diritti significativamente maggiori¹². Potevano

⁸ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/il-racconto-di-fatima-un-insegnante-in-afghanistan> (ultimo accesso: 17/10/2023).

⁹ <https://metropolitanmagazine.it/afghanistan-le-donne-non-hanno-diritti/> (ultimo accesso: 17/10/2023).

¹⁰ <https://iari.site/2022/02/06/la-condizione-femminile-in-afghanistan-dalle-origini-ad-oggi/>

¹² Ibidem.

vestirsi come desideravano e avevano accesso all'istruzione superiore, potendo frequentare college e università. Questo periodo di relativa libertà ha visto anche l'introduzione di riforme progressiste: nel 1978, il governo ha riconosciuto alle donne il diritto di voto, ha parificato i loro diritti a quelli degli uomini, ha concesso loro la libertà di scegliere il marito e di intraprendere una carriera¹³.

Una delle più influenti organizzazioni femminili afgane, la Revolutionary Association of the Women of Afghanistan (RAWA), venne fondata nel 1977. Inizialmente nacque come movimento per i diritti delle donne ma successivamente divenne un'organizzazione di resistenza all'occupazione Sovietica. Essa promuove la partecipazione delle donne ai processi politici e incentiva la socializzazione politica, nonché un costante processo educativo che consente alle donne di frequentare diversi campi sociali, inoltre incoraggia soprattutto l'istruzione che permette di partecipare alla vita politica e sociale. RAWA cerca di valorizzare e rafforzare la fiducia delle donne in loro stesse in modo da poter dare vita al loro pensiero senza aver timore, cosicché si riesca a creare una società più equa¹⁴. Le conquiste delle donne durante l'occupazione sovietica furono purtroppo di breve durata. Con l'arrivo dei mujahideen nel 1992, le donne furono sottoposte ancora una volta a restrizioni. Secondo un report di Amnesty International del 1995:

«La guerra civile che ha devastato l'Afghanistan negli ultimi 3 anni ha distrutto la vita di migliaia di donne e bambini. Migliaia di loro sono state uccise o ferite negli attacchi di artiglieria, apparentemente mirate nelle aree residenziali. Gruppi di uomini armati hanno brutalmente ucciso delle donne nelle loro abitazioni, o colpite o violentate.

Giovani donne e adolescenti sono state rapite o violentate, e date in sposa alle varie fazioni di Mujaheddin, o fatte prostituire per loro. Molte donne sono scomparse e molte di loro sono state lapidate a morte. Centinaia di migliaia di loro assieme ai loro bambini, sono fuggite nel terrore, subendo solamente ulteriori abusi durante la loro

¹³ Ibidem

¹⁴ Il gruppo afgano più importante per la difesa dei diritti delle donne, Il Post, disponibile da: <https://www.ilpost.it/2021/08/31/rawa-diritti-donne-afghanistan/> (ultimo accesso: 17/10/2023).

fuga o nei campi profughi. Donne collegate alle organizzazioni delle donne indipendenti sono state aggredite e minacciate dai gruppi mujaheddin. Le autorità di Kabul hanno ricevuto varie richieste politiche dalla comunità internazionale di fare ulteriori passi in avanti per salvaguardare la vita delle donne e i loro diritti umani in tutto l'Afghanistan»¹⁵

Queste misure rappresentavano non solo un passo indietro rispetto alle libertà acquisite durante l'occupazione sovietica, ma anche un preludio alle draconiane leggi che sarebbero state imposte dalle successive leadership talebane.

Il 2001 ha segnato un punto di svolta; con la caduta del regime talebano, l'Afghanistan ha intravisto una nuova era di speranza e progresso. Questo periodo post-talebano ha visto un rinnovato impegno per l'emancipazione femminile nel paese. Grazie alle riforme introdotte, le donne hanno riacquisito molti dei diritti che erano stati loro negati sotto i talebani. La Costituzione del 2004 ha ulteriormente migliorato la loro condizione socio-economica, garantendo loro gli stessi diritti degli uomini, rifacendosi alla Costituzione del 1964¹⁶.

Successivamente, venne adottato dal governo afgano il Piano d'azione nazionale per le donne afgane (National Action Plan for the Women of Afghanistan-NAPWA) in riferimento al decennio 2008-2018, per implementare i principi della nuova costituzione e gli impegni derivanti dai trattati e convenzioni internazionali in materia di uguaglianza di genere, nonché per eliminare le pratiche tradizionali che violano i diritti fondamentali delle donne.

Nel 2009 viene approvata la legge per l'eliminazione della violenza contro le donne (EVAW). Essa è considerata un importante passo in avanti verso la protezione dei diritti delle donne e condanna i comportamenti come lo stupro, il suicidio forzato, i matrimoni

¹⁵ Disponibile da: https://it.wikipedia.org/wiki/Condizione_della_donna_in_Afghanistan (ultimo accesso: 17/10/2023).

¹⁶ *Afghanistan. Quale Condizione Vivono Le Donne?*, La Voce Dell'Jonio, 2021, disponibile da: www.vdj.it/afghanistan-condizione-delle-donne/. (ultimo accesso: 17/10/2023).

forzati e precoci e altri tipi di violenza contro le donne. Si tratta di uno strumento importante in quanto, anche dopo la caduta del regime nel 2001, sono continuate violenze come matrimoni forzati, stupri e rapimenti da parte di gruppi armati. Purtroppo tale strumento resterà sconosciuto alle donne e in parte non verrà applicato dal sistema giudiziario. Infatti UNAMA rivela che la maggior parte dei casi di violenza non vengono trattati dal sistema giuridico, ma vengono risolti attraverso processi informali che si svolgono all'interno delle comunità attraverso "mediazioni", nonché obbligare le vittime di violenza a ritirare le denunce in modo tale che il violentatore non subisca le pene previste. Pertanto, coloro che subiscono violenza sono costrette a continuare a vivere in ambienti familiari violenti. Inoltre in Afghanistan perdere la verginità prima del matrimonio è visto come un evento vergognoso per lei e la sua famiglia. Lo stupro dunque può avere un impatto devastante nella vita di una donna in quanto verrà etichettata come una donna "dai facili costumi" per cui questo andrà a compromettere la sua reputazione e addirittura potrebbe rischiare di essere accusata di "crimini morali". Mentre l'aggressore potrà continuare a vivere tranquillamente¹⁷.

Sfortunatamente, i matrimoni forzati delle minorenni che comportano violenza fisica e abusi sessuali continueranno, portando molte giovani vittime a suicidarsi per la disperazione nel vedere gli abusi subiti rimanere impuniti.

Nei sei mesi successivi alla caduta del regime talebano, ci furono 330.000 casi di suicidio femminile nella città di Herat, definito dagli esperti una modalità di protesta da parte delle donne. Una delle vittime fu Shakiba, ragazza di diciannove anni, la quale raccontò in un'intervista che tale gesto estremo è dovuto ad una mancanza di attenzioni da parte del marito e della sua famiglia. I suoi genitori l'aveva venduta come seconda moglie ad un uomo di ventotto anni per 10.000 dollari. Il fratello della vittima la convinse che sarebbe

¹⁷ Rossana Scabicabarozzi, Actionaid, *Donne E Diritti: La Posta in Gioco per l'Afghanistan La Conferenza Di Tokyo E Il Ruolo Dell'Italia Contro La Violenza*, 2012.

stata una buona decisione in quanto il futuro marito si sarebbe preso cura di lei, soprattutto a livello economico. Ma così non fu, Shakiba dal marito non ottenne nulla, neanche il matrimonio in grande come le aveva promesso, anzi venne obbligata a vivere con la seconda moglie e provvedere alle faccende domestiche. La famiglia della ragazza non provò a difenderla e dunque Shakiba per giustificare il suo gesto affermò:

«La mia famiglia mi stava vendendo e non sapevo cos'altro fare»

Purtroppo la giovane vittima venne trasferita in Iran per ricevere cure migliori ma a causa delle sue condizioni non riuscì a sopravvivere¹⁸. Come questo caso ce ne sono molti e ciò rappresenta una realtà in cui le donne, a causa di una mancata istruzione, non conoscono i propri diritti, per cui l'unico modo per dare voce alla propria disperazione è procedere in questo modo.

Tuttavia, la mentalità afghana considera ancora le donne come oggetti che devono restare a casa e svolgere attività domestiche, il che porta ad una mentalità estremamente conservatrice e ostacola l'emancipazione delle donne. Infatti, nelle zone rurali dove i principi talebani restano in vigore, le donne continuano a dover affrontare molte restrizioni lavorative e sociali e nel caso cercassero di opporre resistenza e decidessero di lavorare fuori dalle mura di casa subiscono violenze. Purtroppo, nonostante gli interventi internazionali, la violenza contro le donne rimane molto diffusa in tutto il Paese e soprattutto nelle aree rurali.

La violenza di genere oltre che essere una violazione dei diritti umani è anche un ostacolo alla crescita e allo sviluppo del paese: persiste una percentuale elevata di donne che lasciano l'Afghanistan a causa di una mancanza di sicurezza e di prospettive future. Le

¹⁸ <https://womensenews.org/2002/08/young-afghan-women-setting-themselves-ablaze/>

donne che non hanno la possibilità di abbandonare il paese decidono di non lavorare per evitare di subire violenza¹⁹.

Nonostante ciò, molte donne riuscirono a entrare in parlamento e alcune divennero ministre, tra cui Mahboba Hoqooqmal ministra degli affari sociali e delle donne dal giugno 2002 al dicembre 2004. Nel 2012, Niloofar Rahmani divenne una delle prime donne pilota afgane a partecipare al programma di addestramento per piloti dell'aeronautica afgana²⁰.

Eppure, la storia si ripete. Il ritorno dei talebani al potere nel 2021 ha portato nuove sfide per le donne afgane; sono state introdotte nuove restrizioni più severe, come l'obbligo per le donne di non spostarsi da sole oltre un raggio di 72 km, la privazione della libertà di vestiario, la limitazione all'accesso all'istruzione e alla partecipazione lavorativa è stato nuovamente limitato, riproponendo barriere che sembravano essere state superate.

Ad oggi, nel 2023, la loro lotta per i diritti fondamentali continua. La resilienza e la determinazione delle donne afgane sono state messe alla prova innumerevoli volte. Ogni passo avanti nella loro lotta per l'uguaglianza è stato seguito da ostacoli e regressioni. Eppure, nonostante le sfide, le donne in Afghanistan, come in molti altri paesi, continuano a lottare per i loro diritti, per la loro dignità e per un futuro migliore. La loro lotta non è solo un simbolo di resistenza, ma anche una testimonianza della resilienza delle donne in un contesto estremamente avverso e della forza delle donne di tutto il mondo.

3.2 L'influenza dei talebani nel 2021 e le ripercussioni sulle donne

La storia dell'Afghanistan dal 2021 è stata profondamente segnata dall'ascesa al potere

¹⁹ https://www.actionaid.it/app/uploads/static/donne_e_diritti_la_posta_gioco.pdf

²⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Condizione_della_donna_in_Afghanistan

dei talebani, un evento che ha portato cambiamenti radicali nella vita delle donne²¹.

Mentre la lotta delle donne afgane attira l'attenzione internazionale, è essenziale notare che simili movimenti di resistenza e lotta per i diritti stanno avvenendo in molte altre parti della regione. Dalle donne iraniane alle donne palestinesi, ci sono voci che cercano di emergere e farsi sentire. Comunque, alcuni utilizzano queste informazioni per sostenere che l'intera regione sia instabile e, di conseguenza, richieda misure di repressione e controllo più rigide, non solo nelle zone di conflitto aperto. La recente escalation della situazione in Siria è un esempio di come l'intera regione sia interconnessa, eppure la narrazione dominante spesso omette o minimizza le storie di resistenza delle donne.

Questo cambiamento di potere ha avuto profonde ripercussioni non solo per l'Afghanistan, ma per l'intera comunità internazionale. La caduta dell'Afghanistan nelle mani dei talebani ha sollevato preoccupazioni riguardo al futuro dei diritti delle donne, alla libertà di espressione e ai diritti umani nel paese. Allo stesso tempo, ha posto domande sull'efficacia degli sforzi di stabilizzazione e democratizzazione intrapresi per due decenni da forze internazionali e dal governo afgano²².

Dopo la conquista di Kabul e la conseguente ascesa al potere del regime, la vita delle donne in Afghanistan ha subito cambiamenti profondi e drastici. La restrizione dei diritti umani delle donne e delle ragazze è stata tra le più gravi e immediate conseguenze della nuova amministrazione talebana.

Prima di tutto, l'accesso all'istruzione, che è un diritto fondamentale di ogni individuo, è stato limitato in modo significativo per le donne e le ragazze. Nonostante le promesse fatte dai talebani di rispettare i diritti delle donne nel quadro della legge islamica, la realtà

²¹ M. F. Khan, A. Hassan, & A. Raza, Humanitarian crisis in Afghanistan: Changing global dynamics and Pakistan's policy choices. *Asian Journal of Comparative Politics*, 2023, disponibile da: <https://doi.org/10.1177/20578911221148520> (ultimo accesso: 20/10/2023).

²² *Ivi*, p. 118.

sul campo ha dipinto un quadro ben diverso²³. Molte scuole per ragazze sono state chiuse, e in quelle ancora aperte, il curriculum è stato alterato per adattarsi alla visione estremista del mondo dei talebani²⁴. Queste restrizioni non solo hanno negato alle donne e alle ragazze il diritto fondamentale all'istruzione, ma hanno anche precluso loro la possibilità di contribuire al progresso e allo sviluppo del loro paese.

L'interpretazione ultra-conservatrice della legge della sharia ha portato a diffuse restrizioni, tra cui la limitazione dei movimenti delle donne al di fuori delle loro case, il divieto di contraccettivi e la chiusura dei saloni di bellezza. Le donne sono ora relegate a uno status secondario, private dell'istruzione, dell'impiego e dei diritti civili di base. La comunità internazionale ha espresso preoccupazioni, con l'Afghanistan classificato come il peggior paese per l'uguaglianza di genere con un punteggio generale al 40,5%, ultimo su 146 paesi nel *Global Gender Gap Report 2023*²⁵.

L'Afghanistan ha uno dei tassi di mortalità materna più alti al mondo a causa del sanguinamento non controllato durante il parto in casa. Questo tasso di mortalità può essere ridotto se il parto avvenisse in un ambiente ospedaliero dove sono disponibili medici e farmaci. Tuttavia, se una donna inizia ad avere un'emorragia in una località remota, è probabile che muoia prima di poter percorrere lunghe distanze (spesso a dorso di un asino) o in remote aree montuose con strade quasi inesistenti. Pertanto la guerra, l'economia distrutta, la povertà, l'inesistenza di un'istruzione, la mancanza di strade e di strutture sanitarie giocano un ruolo significativo in questa tematica. Un altro fattore importante è la cultura, un caso esemplare è quello di Maimona che ha partorito da sola per sedici volte e afferma:

«Non permetterei mai che un'altra persona sia presente durante il parto, questa è una

²³ I Talebani distruggono la vita di donne e ragazze – nuova indagine, Amnesty International Svizzera, 2022, disponibile da: <https://www.amnesty.ch/it/news/2022/afghanistan-talebani-distruggono-vite-donne-ragazze> (ultimo accesso: 20/10/2023).

²⁴ *Ibidem*

²⁵ Ubbiali, G., *Afghanistan due anni dopo: essere donna al tempo dei talebani*, Alley Oop., 2023, disponibile da: <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/08/16/afghanistan-due-anni-dopo-donne/>

grande vergogna nella nostra società. Ogni volta che ho avvolto il mio bambino in fasce di vestiti ero da sola»²⁶.

In una società dominata dagli uomini come quella afghana, le donne sono spesso tenute nascoste e limitate nei loro movimenti al di fuori della casa.

Inoltre, alle donne è vietato farsi curare dagli uomini, quindi, a meno che la situazione non sia grave, non beneficiano dell'assistenza sanitaria perché purtroppo, non essendo le donne istruite, il numero delle dottoresse non è sufficiente per assistere tutte le donne bisognose.

Heather Barr, direttrice dell'associazione della divisione per i diritti delle donne di Human Rights Watch, ha affermato:

«(I talebani) sembrano perfettamente a loro agio con l'idea che le donne e le ragazze stanno quasi certamente già morendo a causa della mancanza di operatori sanitari, a causa delle loro politiche»²⁷.

Ci sono molte organizzazioni internazionali che hanno fornito assistenza in ambito sanitario, ma il cambiamento reale deve avvenire anche dalle donne afghane stesse.

Karima, residente a Ghor nell'Afghanistan centro-occidentale afferma infatti:

«Nella nostra provincia non c'è una clinica per le donne. Ma anche se ci fosse, mio marito non mi permetterebbe di andarci»²⁸.

L'Indice WPS evidenzia come l'Afghanistan sia classificato come il peggior paese in termini di status delle donne, pubblicato dall'Università di Georgetown e dal Peace

²⁶ *Afghanistan: A life for a life – Afghanistan*, ReliefWeb, 2005, disponibile da:

<https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-life-life> (ultimo accesso: 20/10/2023).

²⁷ Temori, Jessie Yeung, Anna Coren, Jawad., *Two Years on from Taliban Takeover, Afghan Women Are Being, “Erased from Everything”*, CNN, 2023, www.edition.cnn.com (ultimo accesso: 20/10/2023).

²⁸ Ibidem.

Research Institute di Oslo, misura l'inclusione, la giustizia e la sicurezza delle donne in 177 paesi, usando 13 indicatori per misurare lo status delle donne³⁰.

Nonostante la situazione disastrosa delle donne in Afghanistan, nessun governo straniero ha ancora riconosciuto formalmente il regime talebano. In una conferenza all'Università di Princeton la vicesegretaria generale delle Nazioni Unite, Amina Mohammed, ha affermato che vi è una minima possibilità di compiere "piccoli passi" per ottenere un riconoscimento dei talebani. Tuttavia il rispetto dei diritti umani è la base di qualsiasi conversazione, come sottolineano gli Stati Uniti e le nazioni europee, dunque senza di essi non è possibile procedere verso un riconoscimento, come affermato da Roza Otunbayeva, inviata in Afghanistan, la quale ha sottolineato che il riconoscimento da parte delle Nazioni Unite è "quasi impossibile" finché tali leggi restrittive su donne e ragazze vengono mantenute ³¹. Dunque ciò ha portato a ulteriori implicazioni, in particolare per la gestione degli aiuti esteri e il possibile sblocco delle riserve finanziarie afgane all'estero.

Nel 2023 il Consiglio di sicurezza ha stilato due risoluzioni. Attraverso la prima risoluzione 2678 (2023) viene prorogato di un anno il mandato dell'UNAMA (United Nations Assistance Mission in Afghanistan), sottolineando l'importanza di continuare a promuovere la pace e la stabilità del paese con l'aiuto delle Nazioni Unite. Tuttavia, il 26 aprile 2023, il Consiglio di sicurezza ha nuovamente affrontato il tema dei diritti delle donne afgane, condannando la decisione dei Talebani avvenuta mediante un decreto nel quale viene impedito alle donne di cooperare con le organizzazioni nazionali e internazionali, comprese le agenzie delle Nazioni Unite in Afghanistan come ad esempio l'UNAMA. Il Consiglio di Sicurezza inizia a riconoscere sempre più la necessità di agire per porre fine ai gravi abusi nei confronti delle donne afgane, e questa adozione, seppur

³⁰ *Afghanistan: A life for a life – Afghanistan*, ReliefWeb, 2005, disponibile da: <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-life-life> (ultimo accesso: 20/10/2023).

³¹ Ubbiali, G., *Afghanistan due anni dopo: essere donna al tempo dei talebani*, Alley Oop., 2023, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/08/16/afghanistan-due-anni-dopo-donne/> (ultimo accesso: 20/10/2023).

tardiva, è solo uno dei primi passi verso la meta. Infatti è la prima volta che il regime viene condannato in maniera diretta per aver violato tali diritti.

Indirettamente, la risoluzione ha lo scopo di convincere i Talebani a rispettare i diritti umani riconosciuti a livello internazionale offrendo in cambio un sostegno finanziario da parte delle Nazioni Unite. Indipendentemente da ciò, essi sono tenuti a rispettare tali diritti sia perché sono di natura giuridica consuetudinaria ma anche perché sono state ratificate una serie di convenzioni dal governo precedente per tutelare i diritti umani e i diritti delle donne, come ad esempio la Convenzione sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), la Convenzione per l'eliminazione della tortura e altri trattamenti disumani e degradanti (CAT).

Un altro aspetto fondamentale sottolineato dal Consiglio di sicurezza alla comunità internazionale è che nessun paese dovrà riconoscere la legittimità del regime, in modo tale da promuovere il rispetto dei diritti umani in Afghanistan finché continueranno simili violazioni, ciononostante vi sono stati pareri favorevoli da parte di ministri turchi e russi all'apertura diplomatica verso la leadership talebana.

Tuttavia, la comunità internazionale ha espresso la volontà di non applicare sanzioni per costringere i Talebani a rispettare gli obblighi internazionali in materia di diritti umani, poiché ciò avrebbe solo un impatto negativo sui civili della nazione, che si trova già in una crisi umanitaria³².

3.2.1 HAWCA: Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan

HAWCA è un'organizzazione non governativa afghana ed è stata creata nel 1999 da un gruppo di giovani donne e uomini afghani.

³² *Osservatorio sul consiglio di sicurezza e i diritti umani n. 3/2023*, ordine internazionale e diritti Umani, editoriale scientifica, 2023.

Essa incoraggia la partecipazione attiva di donne e giovani al processo di sviluppo e ricostruzione dell'Afghanistan e lavora in collaborazione con istituzioni e organizzazioni che si concentrano sullo sviluppo del paese. Lo scopo è infatti quello di fornire servizi gratuiti nelle zone più remote e colpite dalla guerra dell'Afghanistan, come un'educazione e un'istruzione primaria e secondaria ai bambini ma anche l'alfabetizzazione delle donne afgane.

HAWCA promuove la pace e cerca di garantire il più possibile la protezione dei diritti umani sensibilizzando questo tema attraverso l'informazione³³, inoltre fornisce strutture sicure come soluzione temporanea con lo scopo di proteggere le donne a rischio che non hanno un'abitazione o che sono state abusate fisicamente o psicologicamente. All'interno del rifugio vengono forniti i tre pasti giornalieri, panni puliti, assistenza medica, istruzione, formazione professionale e consulenza sui propri diritti.

L'organizzazione cerca di ampliare il suo aiuto stabilendo rapporti con ospedali pubblici e privati per fornire cure e un sostegno finanziario alle donne in gravi condizioni, le quali non possono permettersi le cure o che appartengono a famiglie molto povere.

HAWCA nel 2014 diede vita al progetto di assistenza legale per le donne vittime di violenza, nonché uno strumento per sostenere donne che non possono ottenere aiuto dal governo o che hanno bisogno di cure e sostegno speciali. Tuttavia, il progetto si trova nel centro legale di Mazar-e-Sharif situato nel centro della città, in modo tale da semplificare l'accesso alle donne³⁴. Il progetto viene appositamente promosso a Mazar-e-Sharif, una città in provincia di Balkh situata nell'Afghanistan settentrionale. In queste zone rurali sussistono molte forme di violenza come stupri, matrimoni forzati e pratiche come il

³³ *Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan (HAWCA)*, Devex, disponibile da: www.devex.com/organizations/humanitarian-assistance-for-the-women-and-children-of-afghanistan-hawca-36717. / (ultimo accesso:25/10/2023).

³⁴ HAWCA, disponibile da: <https://www.cisda.it/progetti/il-cisda-sostiene/associazione-hawca.html> <https://www.cisda.it/progetti/il-cisda-sostiene/associazione-hawca.html/> (ultimo accesso:25/10/2023).

*baad*³⁵. Inoltre in queste zone la società patriarcale considera ancora le donne come uno strumento per la procreazione e per svolgere le faccende domestiche³⁶. Per cui l'obiettivo dell'organizzazione è quello di fare in modo che le donne prendano consapevolezza dei propri diritti in quanto, in quelle aree geografiche la disinformazione è maggiore rispetto ad altre zone dell'Afghanistan.

Con l'aiuto di giovani laureati in giurisprudenza, il progetto promuove l'empowerment sociale, economico e giuridico di donne e ragazze vittime di violenza domestica e sessuale fornendo loro consulenza e assistenza legale. Il progetto mira a promuovere l'uguaglianza di genere e l'accesso ai diritti indipendentemente dal genere, dall'appartenenza etnica e religiosa e dallo status socioeconomico³⁷.

Dunque lo scopo di HAWCA è creare una base per l'empowerment delle donne afgane in modo tale che possano svolgere un ruolo attivo nella società.

³⁵ Il Baad è una pratica con la quale la donna, parte della famiglia che ha commesso un crimine, viene concessa come serva o sposa alla famiglia della vittima, sottoforma di risarcimento.

³⁶ VV. AA., *Mazar-e Sharif* (2018), "Britannica", www.britannica.com

³⁷ HAWCA, disponibile da: <https://www.cisda.it/progetti/il-cisda-sostiene/associazione-hawca.html> <https://www.cisda.it/progetti/il-cisda-sostiene/associazione-hawca.html> (ultimo accesso: 25/10/2023).

CONCLUSIONI

In seguito a quanto riportato nella tesi, si può affermare che il ritorno al potere dei Talebani ha contribuito in maniera significativa ad aggravare una situazione già di per sé instabile a causa delle profonde conseguenze che le guerre hanno creato in Afghanistan, contribuendo ad influenzare in maniera negativa lo status delle donne e portandole ad una perdita quasi totale della propria emancipazione.

Con la fine dell'invasione del regime talebano nel 2001 si è tentato, attraverso una serie di riforme volte a ripristinare i diritti precedentemente negati, di ristabilire un equilibrio socioeconomico e politico. Tuttavia, con il ritiro delle forze armate statunitensi dall'Afghanistan, nel 2021 i Talebani ripresero il potere, cancellando quanto si era tentato di fare nei decenni precedenti e applicando un'interpretazione fondamentalista del Corano, relegando nuovamente le donne, che in precedenza avevano ottenuto grandi successi nell'istruzione e nella politica, in una posizione di svantaggio e di negazione dei diritti fondamentali. Dall'analisi svolta emerge dunque una significativa disuguaglianza di genere che penalizza le donne rispetto agli uomini e crea ostacoli nella loro vita quotidiana, nell'accesso alle risorse e alle opportunità professionali. In particolare nelle aree rurali, dove i capifamiglia hanno il controllo sul futuro delle donne, si percepisce come le influenze religiose estremiste e le tradizioni legate allo status femminile siano radicate all'interno della società e difficili da sopprimere.

Nonostante in linea teorica vi siano leggi che tutelano le donne, queste hanno continuato a subire violenze e abusi; mentre le poche volte che hanno avuto il coraggio di denunciare sono state costrette a ritirare le proprie denunce in modo da garantire una totale impunità nei confronti degli aggressori. Per questo motivo la comunità internazionale ha chiesto ripetutamente di cessare sia le violenze che le donne

continuano a subire e che rimangono impunte, sia le proibizioni imposte dai Talebani nei loro confronti che incidono sulla vita quotidiana, come l'accesso alla sanità, all'istruzione e la libertà di movimento fuori dalle proprie mura (proibita se non accompagnate da un uomo della propria famiglia).

Proprio a causa di tutte queste proibizioni e limitazioni, l'Afghanistan ad oggi vive in una profonda crisi umanitaria ed economica. Si nota dunque come la mancanza di risorse necessarie per lo sviluppo delle donne incida anche sullo sviluppo ambientale, ostacolando dunque il progresso economico, lavorativo e sociale, soprattutto laddove vi è presente povertà e conflitti armati.

Da quanto emerge nello studio sono necessarie delle politiche volte alla protezione delle donne, le quali dovrebbero soprattutto fornire servizi fondamentali quali la sanità e l'istruzione. Quest'ultima permetterebbe una partecipazione politico-sociale attiva, garantendo così alle donne la possibilità di prendere consapevolezza dei diritti che le riguardano. Per permettere l'attuazione di politiche nuove e più inclusive è necessario l'intervento della comunità nazionale, oltre che all'interesse per la causa afghana. Un'importante organizzazione in questo senso è HAWCA (Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan), la quale sta portando avanti un lavoro rilevante attraverso il progetto "Aiuto legale per le donne vittime di violenza e responsabilizzazione delle comunità locali – Centro legale Mazar-i-Sharif", che mira a rafforzare la posizione delle donne nella società, a proteggere i loro diritti e soprattutto a garantire loro un'assistenza economica e legale.

Ad oggi dunque, la situazione in Afghanistan è caratterizzata da una forte instabilità e povertà, ma difficilmente, come chiarito dal Consiglio di sicurezza, si potrà raggiungere un compromesso fino a quando tali gravi violazioni di diritti umani persistono.

BIBLIOGRAFIA

Afghanistan 2001-2021: Il Futuro Del Paese Tra Disimpegno Internazionale E Processo Di Riconciliazione Inter-Afghano 173, Cura Del Centro Studi Internazionali, 2021.

Amstutz, B. J. *Afghanistan*. Washington D.C, National Defense University, 1986.

Arnold, A. *Afghanistan: The Soviet Invasion in Perspective*. Stanford (Calif.), Hoover Institution Press, 1985.

Barry, B. *The changing character of the conflicts*, Adelphi Series, 2016.

Carati, A. *La Crisi in Afghanistan: L'intervento militare e il recente disimpegno internazionale in una prospettiva regionale*, Eurasiatica, CaFoscari, 2019.

Clammer, Paul. *Afghanistan*. Torino, EDT srl, 2008.

Clements, F. A. *Conflict in Afghanistan. A Historical Encyclopedia*. Santa Barbara (California), Abc-Clio, 2003.

Duroselle, Jean-Baptiste, and Pietro Pastorelli. *Storia Diplomatica Dal 1919 Ai Nostri Giorni*. Milano, LED, 1988.

Duvall J., Marzec R. *Narrazione Dell'11 Settembre (2011)*, *Modern Fiction Studies* . The Johns Hopkins University Press, 2015.

Elaheh Rostami-Povey. *Afghan Women: Identity and Invasion*. London, Zed Books, 2013.

Fariba Alasvand. *L'Islam E La Donna*. Irfan edizioni, 2010.

Franchini, A. *Afghanistan*. Treviso, Editoriale Programma, 2021.

Galeotti, Mark. *Afghanistan: The Soviet Union's Last War*. London, Frank Cass Publishers, 1995.

Giunchi, Elisa. *Afghanistan. Storia E Società Nel Cuore Dell'Asia*. Roma, Carocci, 2007.

Guerrini, Marika. *Afghanistàn*. JUVENCE Editoriale, 2006.

Grandi Ida Zilio. *La Creazione Della Donna Nel Corano E Il Suo Ruolo Nella Tradizione Islamica*. Vol. Le religioni e il mondo moderno vol. IV (Nuove tematiche e prospettive), pp. 341-373, 2009.

Larson, Eric V, et al. *Misfortunes of War: Press and Public Reactions to Civilian Deaths in Wartime*. Santa Monica, Ca, Rand Project Air Force, 2007.

Matthews J., Actionaid. *Donne E Diritti: La Posta in Gioco per l'Afghanistan La Conferenza Di Tokyo E Il Ruolo Dell'Italia Contro La Violenza*, 2012.

Osservatorio sul consiglio di sicurezza e i diritti umani n. 3/2023, ordine internazionale e diritti Umani, editoriale scientifica, 2023.

Rasanayagam, A. *Afghanistan: A Modern History*, London, New York, I.B. Tauris, 2003. Rashid, Ahmed. *Talebani: Islam, Petrolio E Il Grande Scontro in Asia Centrale*. Milano, Feltrinelli, 2001.

Repubblica Italiana. *Costituzione Della Repubblica Italiana*. Lulu.com, 21 Dec. 2019.

Runion Meredith L. *The History of Afghanistan*, Greenwood Press, 2007.

Sherif, A.A. *Le Donne Nell'Islam E Le Donne Nella Tradizione Giudeo-Cristiana, Mito & Realtà*. Queens University.

Thiqatu al-Islam al-Kulayni. *Al-Kafi, Volume 5 of 8*. 2015.

Walters, Margaret. *Feminism: A Very Short Introduction*. Oxford University Press, 2005.

SITOGRAFIA

Afghanistan: A Life for a Life - Afghanistan | *ReliefWeb*, Reliefweb.int, 2005, reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-life-life

“*Afghanistan / Quale Condizione Vivono Le Donne?*” *La Voce Dell'Jonio*, 2021, www.vdj.it/afghanistan-condizione-delle-donne/.

Bonomo Andrea, “*Guida Sul Diritto Musulmano Dei Paesi Islamici*” www.notaiobonomo.torino.it/guida-sul-diritto-musulmano-dei-paesi-islamici-2/.

Brava E. C., *Talebani E Sharia: Come La Legge Islamica Influenza Le Politiche Talebane*, *Orizzonti Politici*, 2021, www.orizzontipolitici.it/talebani-sharia-afghanistan/.

Britannica. “*Encyclopedia Britannica*.” www.britannica.com.

Calhoun Craig. “*New Social Movements*” of the Early Nineteenth Century.” *Social Science History*, vol. 17, 1993, <https://doi.org/10.2307/1171431>.

Carta Dell'ONU, Art. 51-54., Comitato Atlantico Italiano,
www.comitatoatlantico.it/documenti/carta-delle-nazioni-unite-art-51-53/.

Condizione Della Donna in Afghanistan, Wikipedia, 2023,
it.wikipedia.org/wiki/Condizione_della_donna_in_Afghanistan.

Credenze E Pratiche Dell'Islam, The Islamic Bulletin.
<https://islamicbulletin.org/?lang=it>.

Cursi B. “*Ijmā'*.”, The Submarine, 2017, <https://thesubmarine.it/2017/01/15/ijma/>.

El Ayoubi M. “*Lapidazione: Attenti Alla Strumentalizzazione.*” Confronti, 2010,
confronti.net/2010/10/lapidazione-attenti-alla-strumentalizzazione/.

“*Enciclopedia Delle Donne: Aisha.*”, [Https://Www.enciclopediadelledonne.it](https://www.enciclopediadelledonne.it)

Fanuli Federica, *L'Invasione Sovietica Dell'Afghanistan E l'Operazione Ciclone*,
Opinio Juris, 2018, www.opiniojuris.it/linvasione-sovietica-dellafghanistan-e-l-operazione-ciclope/.

Focus Guerre, Fondazione Centro Astalli, <https://www.centroastalli.it/attivita-nelle-scuole/finestre-focus/guerre-dimenticate/scheda-paese-1->.

Fonti Del Diritto: Il Corano, La Sunna, l'Igma E Il Qiyas, Appunti Di Giurisprudenza.
[Www.appuntigiurisprudenza.it](http://www.appuntigiurisprudenza.it), www.appuntigiurisprudenza.it/diritto-istituzioni-dei-paesi-islamici/fonti-del-diritto-il-corano-la-sunna-ligma-il-qiyas.html.

Gaiani G., *Il Ritiro Di USA E NATO Dall'Afghanistan è Il Trionfo Dei Jihadisti – Analisi Difesa.*, *Analisi Di Difesa*, 2023,
www.analisedifesa.it/2021/04/il-ritiro-di-usa-e-nato-dallafghanistan-.

Gaiardoni A., *Afghanistan: Il Fallimento Della Politica Estera Occidentale*, *Il Bo Live UniPD*, 2021, [ilbolive.unipd.it/it/news/afghanistan-fallimento-politica-estera-occidentale](https://www.ilbolive.unipd.it/it/news/afghanistan-fallimento-politica-estera-occidentale)

Giordano.S., *L'Afghanistan Tra Presente E Passato*, Ministero Della Difesa, Panorama internazionale.
https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IlPeriodico_AnniPrecedenti/Documenti/LAfghanistan_tra_presente_e_passato.pdf.

“HAWCA.”, cisda.it, www.cisda.it/progetti/il-cisda-sostiene/associazione-hawca.html.

Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan (HAWCA) Devex, www.devex.com/organizations/humanitarian-assistance-for-the-women-and-children-of-afghanistan-hawca-36717.

Ibrahim Muhammad, *Tafsir Sura An-Nisa*, *La Vita Islamica*, 2020,
lavitaislamica.wordpress.com/2020/10/23/tafsir-sura-an-nisa-prima-parte/.

Il Gruppo Afghano Più Importante per La Difesa Dei Diritti Delle Donne, *Il Post*, 2021,
www.ilpost.it/2021/08/31/rawa-diritti-donne-afghanistan/.

“*Il Nobile Corano.*” quran.com/it.

“*Il Racconto Di Fatima, Un'insegnante in Afghanistan.*” *Save the Children Italia*, 2023,
www.savethechildren.it/blog-notizie/il-racconto-di-fatima-un-insegnante-in-afghanistan.

Il Paese Delle Valli Alte Materiali Sull'Afghanistan. CENTRO AMILCAR CABRAL, 2006. <http://www.centrocabral.com/adon/files/Afghanistan%20pdf.pdf>.

“*In Afghanistan I Talebani Applicheranno in Maniera Ancora Più Rigida La “Sharia”, Con Esecuzioni Pubbliche, Lapidazioni E Mutilazioni per Vari Crimini.*” *Il Post*, 2022,
www.ilpost.it/2022/11/14/afghanistan-talebani-sharia/.

“ISAF’s Mission in Afghanistan (2001-2014) (Archived).” NATO, 2014,
www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69366.htm.

“I Talebani Distruggono La Vita Di Donne E Ragazze – Nuova Indagine.” Amnesty International Svizzera, 2022, www.amnesty.ch/it/news/2022/afghanistan-talebani-distruggono-vite-donne-ragazze.

Kapoor, Vanshika. “All about Khula in Muslim Law.” IPleaders, 2023,
blog.ipleaders.in/all-about-khula-in-muslim-law/.

Kaufm E. “First on CNN: US Left behind \$7 Billion of Military Equipment in Afghanistan after 2021 Withdrawal, Pentagon Report Says.” CNN, 2022,
edition.cnn.com/2022/04/27/politics/afghan-weapons-left-behind/index.html.

Khan, Muhammad Fahim, “Humanitarian Crisis in Afghanistan: Changing Global Dynamics and Pakistan’s Policy Choices.” Asian Journal of Comparative Politics, 2023,
<https://doi.org/10.1177/20578911221148520>.

L’islam Sunnita: Le Quattro Dottrine a Confronto, OSMED, 2020,
www.osmed.it/2020/07/30/lislam-sunnita-le-quattro-dottrine-a-confronto/.

“La Vita Delle Donne Afghane Sta Tornando a Essere Quella Del Primo Regime Talebano.” Il Post, 2021, www.ilpost.it/2021/12/27/donne-afghanistan-talebani-divieti/.

Lamorte Antonio. “Sunniti E Sciiti, Quale è La Differenza Tra I Due Principali Rami Dell’Islam.” Il Riformista, 2019, www.ilriformista.it/sunniti-e-sciiti-qual-e-la-differenza-tra-i-due-principali-rami-dellislam-553/.

“La Poligamia Nell’Islam: Gli Uomini Possono Avere 4 Mogli?” Il Musulmano, 2018,
ilmusulmano.it/poligamia-nell-islam#googlevignette.

Lois Lamya al-Faruqi, “*La Donna Nella Società Coranica.*”, Al-Islam.org, 2020, <https://www.al-islam.org/it/articles/la-donna-nella-società-coranica-lois-lamya-al-faruqi>.

Mazzini Francesca. “*Afghanistan: La Terra Dove Le Donne Non Hanno Diritti.*” Metropolitan Magazine, 2023, [metropolitanmagazine.it/afghanistan-le-donne-non-hanno-diritti/](https://www.metropolitanmagazine.it/afghanistan-le-donne-non-hanno-diritti/).

Mehrizi M. “*La Donna Nella Cultura Islamica.*” Al-Islam.org, <https://www.al-islam.org/it/articles/la-donna-nella-cultura-islamica-mehdi-mehrizi>.

Mehrdad Ezzatullah, “*Inside Afghanistan’s Online Battlefield.*” TheDiplomat.com, 2019, [thediplomat.com/2019/10/inside-afghanistans-online-battlefield/](https://www.thediplomat.com/2019/10/inside-afghanistans-online-battlefield/).

Mogul, Sahar Akbarzai, Shafi Kakar, Rhea. “*Taliban to Impose Their Interpretation of Sharia Law in Afghanistan.*” CNN, 2022, [edition.cnn.com/2022/11/15/asia/taliban-afghanistan-sharia-law-intl-hnk/index.html](https://www.cnn.com/2022/11/15/asia/taliban-afghanistan-sharia-law-intl-hnk/index.html).

Monticelli L. “*Quello Che Forse Non Sapete Sul Velo.*” Minoranze.it, [https://minoranze.it/velo/https://minoranze.it/velo/](https://minoranze.it/velo/).

“*Momenti Di Amore Coniugale Tra Il Profeta Muhammed Ed ‘Aisha | Supporting Prophet Muhammad Website.*” Rasoulallah.net, 2007, [rasoulallah.net/it/articles/article/5639/](https://www.rasoulallah.net/it/articles/article/5639/).

Panella Giorgia. *LA CONDIZIONE FEMMINILE in AFGHANISTAN: DALLE ORIGINI AD OGGI*, Iari, 2022, [iari.site/2022/02/06/la-condizione-femminile-in-afghanistan-dalle-origini-ad-oggi/](https://www.iari.site/2022/02/06/la-condizione-femminile-in-afghanistan-dalle-origini-ad-oggi/).

Pagliarini Stefano. “*Cos’è La Sharia: La Legge Dei Talebani Che Proviene Dal Corano.*” Today, 2021, www.today.it/attualita/sharia-talebani-cosa-e.html.

Sayyid Muhammad Rizvi, *Al-Islam.org*, <https://www.al-islam.org/it/articles/pace-e-jihad-nellislam-sayyid-muhammad-rizvi>.

SUPERFICIE POPOLAZIONE 1

<https://acsitalia.org/sites/default/files/PDFlr/AFGHANISTAN.pdf>

Temori, Jessie Yeung, Anna Coren, Jawad. “*Two Years on from Taliban Takeover, Afghan Women Are Being “Erased from Everything.”*” CNN, 2023, edition.cnn.com/2023/08/15/asia/afghanistan-taliban-takeover-anniversary-women-intl-hnk-dst/index.html.

Ubbiali Greta. “*Afghanistan Due Anni Dopo: Essere Donna al Tempo Dei Talebani.*” Alley Oop, 2023, alleyoop.ilsole24ore.com/2023/08/16/afghanistan-due-anni-dopo-donne/.

Vazzano Sonia, “*La Cultura Della Famiglia Nell’Islam.*” Fondazione Marco Vigorelli, 2020, www.marcovigorelli.org/la-cultura-della-famiglia-nellislam/.

“*Women’s ENews - Covering Women’s Issues, Changing Women’s Lives.*” Women’s ENews, 2023, womensenews.org.